

Anno 68 - N. 1 GIUGNO 2021

Doss Trent



Periodico trimestrale della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini
- Protezione Civile ANA Trento -

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN





Sezione ANA - Trento
Vicolo Benassuti, 1
Tel.985246 - Fax 230235
trento@ana.it
Repertorio ROC n. 22507

Direttore responsabile:
Alberto Penasa

Gruppo di coordinamento:
Lorenzo Basso
Lorenzo Andreatta
Antonio Gatto
Remo Largaiolli
Renzo Merler
Claudio Panizza

Hanno collaborato:
Paolo Frizzi, Giorgio Debiassi,
Gianluca Buzzi, Jhonny Gretter,
Mirko Tezzele, Giuseppe
Ferrandi, Luciano Bonazza,
Lara Giacomuzzi, Flavio
Giovannini, Pietro Luigi Calvi,
Roberto Bertuol, Nicola Zoller

Collaboratori di Zona:
Remo Largaiolli (Sinistra
Adige), Tommaso Gasperotti
(Rovereto), Antonio Gatto
(Alto Garda e Ledro), Al.Pe.
(Valli di Sole, Pejo, Rabbi),
Claudia Cimarolli (Giudicarie e
Rendena).

Impaginazione e stampa:
GraficheDalpiaz
Ravina/Trento

Questo numero è stato
stampato in 23.100 copie
Il materiale da pubblicare
per il prossimo numero deve
pervenire entro il:

15 luglio 2021

Occorre inviarlo a:
redazionedostrent@ana.tn.it



Carissimi Alpini, lettori ed amici del Doss Trent, giungiamo nelle vostre case con l'attesa stagione di sicura ripresa e di risveglio dopo il lungo inverno dovuto al Covid19. Per questo siamo sicuri che il nuovo periodo più caldo possa portare i primi sprazzi e primi bagliori di un lento ritorno ad una vita finalmente "più normale", in questa triste e lunghissima pandemia che sembra veramente senza fine. La nuova bella stagione porta anche un importante risveglio della nostra amata rivista: un rinnovamento grafico e di contenuti dovuto ad un rinnovato e rinforzato Comitato di Redazione. Oltre al sottoscritto ed ai cari amici Remo Largaiolli e Renzo Merler, sono ora convintamente presenti ed operativi Claudio Panizza, Antonio Gatto, Lorenzo Andreatta e Lorenzo Basso, quest'ultimo nell'importante e fondamentale ruolo di capo redattore: una figura decisamente chiave ed assolutamente necessaria poiché, in stretta collaborazione con il direttore responsabile, coordina l'attività dei redattori per la stesura e il coordinamento dell'edizione. Grazie alle diverse, comprovate e collaudate esperienze di tutti questi amici, cercheremo di realizzare un periodico ancora più completo, sempre più filo diretto tra la nostra amata Sezione di Trento, i nostri attivissimi Gruppi ed il nostro splendido e vasto territorio. Se il Comitato di Redazione è cambiato e si è senza dubbio rinforzato, non cambia però il modo di comunicare con noi. Per evitare infatti che vada perso materiale (notizie, foto, ecc..) vorrei molto cortesemente ricordarvi ancora una volta che l'unica mail per inviare il materiale è: **redazionedostrent@ana.tn.it**

Nel ringraziarvi ancora per la pazienza e collaborazione, auguro a tutti voi buona lettura!

Alberto Penasa
Direttore responsabile

In Copertina: Un bellissimo dipinto che raffigura la ritirata di Russia, e che può ben rappresentare il viaggio verso il Paradiso di Cantore di molti dei nostri Alpini in questi periodo di Covid.

In quarta di copertina: La Torre Vanga di Trento che ospita la mostra del centenario della Sezione Alpini di Trento (foto di Gianluca Buzzi).



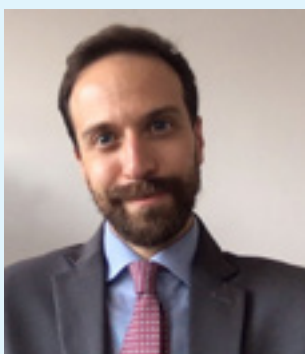
IL NUOVO COMITATO DI REDAZIONE

Nell'ambito della riorganizzazione della rivista Doss Trent oltre ad indire una gara di appalto che ci permetterà di risparmiare sui lavori di preparazione e stampa dei quattro numeri annuali, abbiamo cercato di allargare gli orizzonti anche nella nomina dei componenti il Comitato di Redazione, per poter garantire un prodotto finale di sicuro impatto. Così la squadra scelta dal Presidente Paolo Frizzi è molto interessante. Eccovi la presentazione dei componenti:



Alberto Penasa - direttore responsabile

Nato nel 1975, laureato in Scienze Politiche, indirizzo politico-internazionale, giornalista pubblicista iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Trentino Alto Adige dall'ottobre 1998; collaboratore del quotidiano Il Trentino dal 1996. Dal 2005 è responsabile dell'Ufficio Stampa dell'Azienda per il Turismo delle Valli di Sole, Peio e Rabbi. Collabora con diverse riviste e testate on line. È Direttore Responsabile del Doss Trent dall'aprile 2017. Dal 2001 iscritto al Gruppo Alpini Val di Peio, di cui è stato per anni segretario ed attualmente Vice Capogruppo. Dal 2008 al 2016 è stato Consigliere di Zona delle Valli di Sole, Peio e Rabbi.



Lorenzo Basso

Nato nel 1985, laureato in Filosofia e linguaggi della modernità all'Università di Trento, lavora nel mondo del giornalismo da più di dieci anni, collaborando con testate a diffusione locale e nazionale. Attualmente è collaboratore fisso di redazione per il giornale L'Adige, nel settore della cronaca, mentre da un paio di anni collabora con l'agenzia di stampa nazionale ANSA. Ha conseguito l'idoneità professionale (esame di Stato per la professione giornalistica) nel 2017 e il diploma di executive master in "Nuove professioni digitali, comunicazioni e marketing", presso la Business school del Sole 24Ore, a Milano. Si è cimentato in diversi ambiti del settore dell'informazione, collaborando con l'Università "Tor Vergata" di Roma per la pubblicazione di un saggio scientifico (edito dal Bollettino di studi sartriani), con La Repubblica per la stesura di una guida locale, e con l'emittente televisiva Telepace di Trento, oltre a coordinare uffici stampa e iniziative di comunicazione per realtà di private. Dal 2016 è vicesegretario del Sindacato dei giornalisti del Trentino Alto Adige, occupandosi del lavoro autonomo e precario e nel 2019 è stato eletto nella Giunta esecutiva della Federazione della stampa italiana (FNSI) della stampa italiana (FNSI).



Lorenzo Andreatta

Nato nel 1959, dal 1980 è dipendente del comune di Trento, dapprima come animatore socio-culturale, fino a divenire dirigente del Servizio Gabinetto e pubbliche relazioni. Ha collaborato strettamente con quattro sindaci del capoluogo. Attualmente è capo ufficio stampa e, dal 2001, direttore delle testate "Trento informa" e "Trento Notizie". Alpino, è iscritto al Gruppo di Trento Centro.



Antonio Gatto

Nato nel 1983, è socio del Gruppo Alpini di Arco. Laureato in Scienze Politiche, libero professionista, esperto in strumenti comunicativi e consulenza marketing, è giornalista pubblicista e collaboratore per il quotidiano l'Adige.



Remo Largaiolli

Nato nel 1952, è amico degli Alpini iscritto al Gruppo di Villazano. Laureato in Sociologia, già iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti, è stato per anni collaboratore del quotidiano l'Adige e di alcune riviste dedicate alla vita associativa sul territorio trentino. Pensionato, nel corso della sua esperienza lavorativa è stato chiamato nel ruolo di segretario particolare da due assessori ai lavori pubblici della Provincia Autonoma di Trento.



Claudio Panizza

Nato nel 1958, è stato capogruppo a Vermiglio. Da 7 anni è in consiglio Sezionale, dove ha ricoperto prima il ruolo di Consigliere ed ora di Vicepresidente con delega alla Protezione Civile. Pensionato, già presidente di una società partecipata pubblica, responsabile per la Sezione di Trento dell'organizzazione del Pellegrinaggio in Adamello.



Renzo Merler

Nato nel 1967, è Vicepresidente Vicario della Sezione di Trento e iscritto al Gruppo Alpini di Villazano. In passato è stato caporedattore delle riviste Mototrentino e Mototoscana, collaboratore del giornale Alto Adige, di Radio Luna, della rivista nazionale Motocross magazine e di Europa TV, dove curava un programma dedicato ai motori. Per anni iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti, è stato direttore responsabile del periodico Ciacere de Paés. Spesso è impegnato nel commento in studio TV delle sfilate trentine alle Adunate Nazionali. Da alcune stagioni collabora con la redazione del Doss Trent.

Ora e sempre: resilienza!

Carissimi Alpini ed Amici



Qualche giorno fa ho avuto l'opportunità di un confronto con il nostro Arcivescovo Mons. Lauro Tisi. L'occasione, dettata dai tempi di realizzazione della seconda "pillola alpina" c'è stata grazie al rinnovato impegno ed ingegno della redazione del nostro periodico Doss Trent. Nel corso della lunga intervista il nostro Arcivescovo ha toccato numerose tematiche e approfondimenti sulla situazione attuale. Riferendosi all'attività futura delle penne nere, così fortemente segnata da questa terribile pandemia, mons. Tisi ha invitato tutti noi *"a continuare ad essere resilienti, ma non nel senso di tegrnir duro..."*, quanto a perseguire costantemente i nostri obiettivi associativi restando uniti e coesi, come sinora siamo riusciti a fare. Ma ci stiamo effettivamente riuscendo? Questo pesante

interrogativo mi assilla da diverso tempo, in verità. Parlando con molti Capigruppo colgo le tante, troppe difficoltà che anche noi Alpini dobbiamo affrontare nel quotidiano associativo: penso all'enorme e faticoso lavoro che stanno facendo i Gruppi per cercare di completare il tesseramento. Il porta a porta va per la maggiore, ma qualcuno si è affidato al buon cuore della Famiglia Cooperativa locale, piuttosto che del tabaccaio o del panificio per poter mettere i "bollini" a disposizione dei soci. Qualcun altro ha accolto l'invito di aprire con massima cautela la sede del Gruppo per qualche ora al giorno, magari il sabato e la domenica. Ma c'è anche chi ha dovuto "approfittare" del funerale di un socio, oppure della messa domenicale per raccogliere qualche iscrizione in più, insomma

mettendo in campo ogni risorsa utile, in ossequio al buon vecchio adagio alpino *"rangess - arrangiati!"*. Questo per fare in modo che il numero dei nostri iscritti non subisca l'onta dell'oblio pandemico. E dunque, grazie ai Capigruppo e grazie a quei consiglieri e collaboratori che quotidianamente e con costanza si impegnano a mantenere vivo il significato di fare associazione, e che consentono alla nostra associazione di *"tenere i motori al minimo"* in attesa di poter ripartire con slancio, non appena ci sarà consentito. So che questo accadrà e sono certo che assaporeremo nuovamente assieme quei momenti di ritrovata socialità a noi tanto cari: le nostre assemblee, i nostri raduni e feste di Gruppo, di sezione, la nostra Adunata che così tanto ci manca. A questo proposito, spero di strapparvi un sorriso nel raccontarvi quel che mi ha detto qualche giorno fa un nostro iscritto: *"Sai presidente... mi manca talmente tanto l'Adunata che almeno una volta in settimana mi riguardo il nostro film "Adunata...adunata", e mi commuovo nel vederci sfilare così belli, fieri ed orgogliosi per le vie di Trento. Quando torneremo a sfilare e festeggiare?"*.

Che rispondere? A tutti dico quel che ci ha così bene invitato a fare il nostro Arcivescovo: continuiamo dunque ad essere resilienti e stare uniti, ed ostinatamente insistiamo nel tener viva la fiamma del fare socialità, che è per noi Alpini una legge non scritta sullo Statuto, ma incrollabile quanto il nostro istinto di stare assieme e di fare comunità. La pandemia ci ha certamente ricordato una cosa: non è questo un percorso per camminatori solitari, per esperienze da *single*. Qui o si sta tutti assieme, ed insieme si soffre, oppure siamo destinati a soccombere. Camminare assieme, con lo stesso incedere, un passo dopo l'altro come si fa in montagna, sopportando assieme le fatiche e condividendo i pesi; proprio come abbiamo imparato dai nostri padri e dalla nostra comune esperienza di naja (*che non è, e non sarà mai una finzione da reality...*), ed un tanto basti.

Ora più di prima: avanti coi scavi!

Evviva gli Alpini, viva sezione di Trento!

*Il Presidente della Sezione di Trento
Paolo Frizzi*



Grazie Lino Gobbi: per noi sarai sempre un esempio

A cura di Antonio Gatto

Avremmo voluto festeggiare i suoi 100 anni, ma invece Lino Gobbi è andato avanti il 7 gennaio, quasi un mese prima del suo compleanno. Già, il 9 febbraio il nostro reduce avrebbe raggiunto il secolo. Una vita, quella di Lino, piena come poche se ne possono raccontare. Molti di voi avranno letto sul nostro Doss Trent di dicembre, l'articolo dedicato a Lino Gobbi in vista proprio dei festeggiamenti per il suo compleanno.

Molti negli anni hanno avuto la fortuna di conoscere Lino Gobbi, la sua gioia, serenità e vera comprensione della vita che forse



Il Diario di Lino Gobbi



solo quelle persone che hanno vissuto sulla loro pelle momenti difficili e di sofferenza sanno dimostrare.

Sofferenza subita durante la Seconda Guerra Mondiale, prima con la ritirata e il lungo cammino dal fronte russo per raggiungere casa, poi la prigionia in Germania fino all'arrivo degli Alleati.

Per Lino la sofferenza si è presentata in varie forme: freddo, fatica, fame, tristezza e angoscia (per la perdita dei compagni stremati dal lungo cammino), umiliazione nelle carceri e la paura di non vedere più casa.



Periodi che hanno messo a dura prova il suo animo e avrebbero piegato e annichilito chiunque. Lino da uomo semplice, tra le lacrime, ha sempre tenuto accesa una piccola luce di speranza soprattutto nei momenti più bui, alimentata anche da una fede fortissima.

Tornato a casa ha trasformato la sua esperienza così difficile in gioia di vivere. Si è impegnato negli anni nella comunità arcense in vari modi: ha fondato ed è stato presidente della cooperativa dei contadini, membro del consiglio d'amministrazione nella Cassa Rurale e in politica, ma ha sempre operato con la sua straordinaria semplicità.

Gli alpini, di cui è stato il capogruppo ad Arco, sono stati per lui una seconda famiglia e mai mancava ai momenti di incontro: sia a quelli più giovali che nelle cerimonia a ricordo dei caduti dove sentiva il dovere di onorare i

suoi compagni scomparsi. Ha sempre voluto incontrare le nuove generazioni (che lui adorava) per raccontare la sua storia, quasi a voler consegnare ai giovani il testimone di portatori di pace.

Fortunatamente Lino ci ha lasciato una testimonianza preziosissima, il suo "povero diario" come lo chiamava lui. Nel libro "Quei Natali senza campane" sono raccolti i suoi ricordi di guerra e di prigionia, ma soprattutto i suoi sentimenti e gli stati d'animo che ha vissuto in quei momenti difficili. Il libro, scritto nei primi anni del 2000, è stato ristampato già tre volte. Su iniziativa del gruppo alpini di Arco si era deciso di fare la quarta ristampa, un desiderio che aveva Lino e una sorpresa che si voleva fare per il suo compleanno. Il volume è stato stampato e il 9 febbraio e alcune copie sono state consegnate ai tre figli del reduce.

Scopri di più su Lino Gobbi:





Un ricordo particolare ci è stato inviato da Maria Luisa Galas, nipote di Bruno Galas (Medaglia d'Oro al valor militare, membro del 32° Reggimento Fanteria Carrista di Verona che perse la vita nel gennaio 1941 nella battaglia di Bardia), socia simpatizzante del Gruppo Alpini di Tenno e molto legata a Lino Gobbi: «Lino era un mio caro amico, ogni qualvolta ci incontravamo era uno scambio di abbracci affettuosi con un bacio. Finché il suo fisico glielo ha permesso, era sempre presente alle cerimonie alpine, sempre in prima fila ed io lo cercavo per avere il suo abbraccio, il suo bacio.

Una cerimonia molto commovente, che non posso dimenticare, è stata quella del 15 luglio 2018 in occasione del 90° anniversario della fondazione del Gruppo Alpini di Arco.

Per l'occasione concelebbrò la Santa Messa anche mio fratello padre Bruno Galas, Missionario in Ecuador, tornato a Riva del Garda per rivedere la nostra mamma. Con grande emozione e gioia feci incontrare Lino con mio fratello padre Bruno. Da qualche anno desideravo questo incontro e finalmente si era avverato.

Lino nel novembre 2009, su mia richiesta, mi ha rilasciato uno scritto in ricordo di mio zio Bruno Galas, poiché avevo in preparazione un libro sulla sua breve vita, presentato successivamente nel maggio 2011.

Ecco il motivo per cui ho voluto l'incontro di Lino con mio fratello Bruno, perché porta lo stesso nome del suo compagno di scuola, di giochi, di marachelle e che da un certo anno in poi non si sono più rivisti.

I miei genitori hanno dato il nome Bruno a mio fratello, proprio per ricordare lo zio Bruno. Quando mio fratello è nato, lo zio risultava ancora disperso, dopo poco più di un anno, i suoi genitori ricevettero la triste notizia della sua morte.

Lino entrò nella stessa struttura per anziani dove era ospite anche mia mamma, ma causa la pandemia, non abbiamo potuto incontrarlo.

Con grande dolore ho appreso la notizia che LINO, è andato avanti, avevo già in preparazione una bella lettera per il suo compleanno, per i suoi 100 anni!

L'8 febbraio 2021, un duro colpo per la nostra famiglia, nostra mamma Giulia di 101 anni, ha raggiunto in cielo nostro papà Cornelio, il cognato Bruno e il carissimo amico Lino.

Ora lassù parleranno fra loro, avranno molto da raccontarsi, ognuno della propria vita, breve o lunga che sia stata, ma ricordando con amore tutto ciò che hanno vissuto».

Nei momenti di crisi si vede il DNA Alpino!

A cura di Jhonny Gretter

In quest'ultimo anno sono 320 gli alpini che sono "andati avanti". Undici di loro erano reduci della seconda guerra mondiale. E' stata una perdita grande e dolorosa per l'ANA perché all'interruzione di legami e amicizie di una vita si è sommato il venir meno di una generazione che incarnava la memoria storica dell'associazione.

Ad aggravare il lutto, c'è poi il fatto che tutti se ne sono andati in silenzio, senza che ci fosse la possibilità di dare un ultimo saluto collettivo. Il vescovo Lauro Tisi, intervistato in queste pagine, ha dato la sua disponibilità a partecipare, nei prossimi mesi, a una cerimonia in ricordo degli alpini "andati avanti" nei mesi scorsi. Anche se niente può cancellare il dolore, ritrovarsi insieme a ricordare le persone che ci hanno lasciati può aiutarci ad elaborare il distacco e a fare tesoro della loro eredità.

In un periodo difficile come questo è stato necessario per tutti trovare dei punti di riferimento. Il Trentino ha potuto trovarne uno importante nella saggezza dell'arcivescovo di Trento monsignor Lauro Tisi, che ha accettato di rispondere alle domande del presidente dell'ANA di Trento Paolo Frizzi, affiancato da Lorenzo Andreatta membro della redazione del "Doss Trent", durante il secondo appuntamento di *Pillole Alpine*. Monsi-

gnor Tisi è stato un riferimento sicuro anche per gli Alpini, che attraverso il suo esempio rafforzano la dimensione della solidarietà e del volontariato, elementi che caratterizzano da sempre la grande famiglia alpina.

Buongiorno monsignor Tisi. Innanzitutto la ringraziamo per aver accettato di essere presente oggi, per il messaggio che ci saprà trasmettere e che vorremmo rimbalzare agli alpini nostri iscritti e alle loro famiglie. La prima riflessione che vogliamo proporre riguarda il volontariato, che si è rivelato fondamentale durante l'emergenza del lockdown. Come si può continuare a mobilitare tutte queste energie che in tempi più sereni restano sopite?

Intanto ringrazio dell'invito. Penso che per rendere concreta questa provocazione del volontariato si possa attingere a piene mani proprio alla vostra esperienza di Alpini, perché anche in questa situazione è emerso come la fatica delle persone diventi per voi una provocazione immediata a mettersi in gioco, un desiderio di fare del bene che va oltre il semplice partecipare a un'associazione. Io credo che sia proprio questo ciò che serve a mantenere vivo il volontariato: se esso è solo figlio dello stare assieme, va poi a



sfaldarsi. Quello che caratterizza voi, questa voglia di fare il bene dell'altro, viene prima di tutte le altre cose. In questi mesi vi siete trovati a non poter partecipare alle adunate, agli incontri nei circoli, ma siete subito usciti comunque a sostenere gli altri, col servizio agli anziani, col recapitare gli aiuti a casa per le famiglie in difficoltà. Io ho notato proprio questo, e non lo dico per piaggeria: è venuta meno per voi la possibilità di ritrovarvi, ma non è venuta meno l'istanza di fare del bene. Allora potrebbe essere proprio questa la chiave di volta: decidere che il modo migliore di stare al mondo è fare del bene. Poi il resto viene da sé.

Lei ha parlato dell'impossibilità di condividere e di trovarsi. C'è una dimensione sentimentale importante e forte, come quella del lutto, che vive e ha bisogno di sostanzarsi proprio con la condivisione e lo stare assieme. Anche il gruppo degli Alpini sta vivendo questo aspetto con difficoltà, come tutta la comunità trentina: nelle nostre tradizioni, monsignor Tisi, c'è quella di accompagnare i nostri soci che 'vanno avanti', come diciamo

noi, di accompagnarli nel momento estremo per stare con le loro famiglie. Vogliamo qui ricordare che quest'anno sono stati tanti i soci che sono andati avanti, oltre 320 nel solo 2020, di cui ben 11 reduci, e questo ci ha praticamente azzerato la memoria storica. Lei cosa pensa di questa mancanza di poter salutare i propri cari nel momento del distacco, del lutto?

Questo è stato probabilmente l'elemento più terribile di questa pandemia. Soprattutto nella prima fase ci siamo trovati senza la possibilità di salutare chi se ne andava, che spesso moriva lontano dai propri cari, da solo. Poter vivere il lutto in maniera così limitata è stata una lacerazione importante. Io, per potervi aiutare, posso raccontarvi l'esperienza che ho avuto in prima persona della morte dei preti soprattutto durante il primo lockdown, quando sono stati sepolti senza alcuna cerimonia. Durante l'estate ho potuto recuperare il loro ricordo andando nei loro paesi di origine, per organizzare un piccolo momento con la comunità, ed è stato un momento veramente commovente e bellissimo. Pensan-





do anche alla vostra associazione, se le cose andranno un po' meglio, potrebbe essere utile organizzare un momento di ricordo per tutti gli alpini che sono andati avanti. Io eventualmente ci sono. Soprattutto per chi non ha avuto nessun accompagnamento, poter fare un momento di ricordo, anche se non cancellerà il dolore, sarà comunque una piccola carezza per lenire quel distacco traumatico che i propri cari hanno avuto.

Noi la prendiamo in parola, perché i nostri alpini ci chiedono di poter fare proprio un momento come questo: per noi è importante il fatto di poter contare anche sulla sua presenza, sulla sua parola che ci confor-



ta oggi e credo che ci conforterà anche in quell'occasione. Le vogliamo rivolgere ora una piccola provocazione: viviamo in un momento di difficoltà, che richiederebbe la presenza di uno stato forte e vicino ai cittadini, dove però la supplenza del volontariato si è rivelata comunque fondamentale. Ne sono un simbolo l'attività degli Alpini e quella della Chiesa, e la scelta molto forte che ha fatto di aprire fisicamente le chiese per i senzatetto ha certamente un grande significato e un'importanza notevole. Non crede però che proprio questo lavoro del volontariato stia dando troppi alibi alla politica per non fare e per non assumersi le proprie responsabilità?

Innanzitutto, credo che quando l'uomo è indigente noi dobbiamo muoverci, e questa prontezza è nel vostro DNA e spero che sia anche in quello della Chiesa. Di fronte a tutta questa gente che si trovava al freddo non potevo stare fermo, mi è venuta quest'idea di mettere a loro disposizione una chiesa, da cui è nato anche un volontariato che adesso ci dà una mano a gestirla. Effettivamente, il problema che avete posto è reale. Io spero che il mondo della politica non approfitti del fatto che la società civile abbia queste riserve di umanità e di prossimità straordinarie per dimenticare il proprio compito. Questo lo vedo nei confronti del volontariato, ma ad esempio anche nei confronti degli operatori sanitari. È venuto fuori il meglio dell'Italia in quegli ospedali, ma ritengo che dei semplici ringraziamenti non siano abbastanza: va tirata anche qualche conclusione. La provocazione è pertinente, e vedere che l'Italia del volontariato si è impegnata a fondo dovrebbe essere un momento di autocritica della politica per dirsi: «dobbiamo assumerci fino in fondo le nostre responsabilità».

La ringraziamo ancora monsignor Tisi. Spesso nelle sue omelie, nei suoi messaggi, nei suoi scritti parla dei giovani e della necessità di stare vicino ai giovani. Il Santo Padre ha detto espressamente che l'epidemia di COVID si sta dimostrando una catastrofe educativa per loro, e anche il costituendo governo sta ragionando su un prolungamento dell'attività scolastica. I giovani rimangono comunque privi di riferimenti, privi di possibilità di socializzazione, sono quasi totalmente dipendenti dai social. Cosa possiamo fare noi realtà del volontariato, noi società



civile, e anche la Chiesa, per stare vicino ai nostri giovani, per fargli superare una situazione che rischia di segnare pesantemente un'intera generazione?

Innanzitutto dobbiamo prendere coscienza che in questa pandemia le categorie più segnate, oltre i nostri anziani, sono stati proprio i più giovani. Si è dimenticato che un giovane che per uno o più anni non può socializzare, stare con gli altri, ed è costretto a vivere sul virtuale, si ritrova come soffocato: senza quella socializzazione ha solo una vita a metà. Mi pare di percepire, e speriamo che sia così, che il presidente Draghi abbia messo la scuola e i giovani come una priorità. Se questo è vero si tratta di una bella notizia, perché se aspettiamo ancora rischiamo di perdere una generazione, di perderla proprio in termini di opportunità di vita e anche di apprendimento. L'apprendimento non lo puoi fare via video, lo devi fare anche con l'esperienza, col trovarti, con la presenza. Dobbiamo fare di tutto per denunciare questo oblio dei giovani, e trovare anche noi, prossimamente, quella creatività che ci permetta di ricontattarli.

Crediamo che la sua provocazione sul rapporto coi giovani sia importante, ma crediamo che sarebbe anche importante raccontarle brevemente qualcosa sulla grande famiglia alpina, che, al di là del volontariato, ha una dimensione socializzante veramente forte, uno dei cardini che sono stati messi in grave difficoltà proprio dalla pandemia. La socialità è una delle nostre leggi non scritte, non è prevista nello statuto, ma il fare associazione per noi, e quindi fare socialità, è stato determinante, e certamente anche per chi vive quotidianamente la nostra associazione il fatto di non poterla continuare a frequentare insieme è stato veramente disastroso. La nostra associazione cerca comunque di andare avanti e fortunatamente siamo riusciti a dare una costanza proprio all'impegno dei nostri volontari, per stare vicini, come si diceva, alle comunità. Vorremmo permetterci di chiedere soprattutto da Lei un messaggio di incoraggiamento per i nostri alpini, perché ne abbiamo bisogno anche noi.

Guarda l'intervista a
Monsignor Lauro Tisi:



Mi piace che la socialità non sia presente nello statuto, dato che non ce n'è bisogno: voi stessi siete la socialità, e per questo l'impossibilità di incontrarvi in tutte quelle occasioni di amicizia, di condivisione, di festa, che sono l'anima della vostra associazione e che vi danno anche l'energia per tutto il resto, è stata una grave mancanza. Però io vi inviterei alla resilienza, che non è semplicemente il tener

duro, in cui gli Alpini sono grandi, ma è tener duro e insieme trovare nella fatica nuove opportunità. Quindi il mio augurio è che nei prossimi mesi la vaccinazione cominci a funzionare, che si allenti un po' la tensione, e che quando riavremo la possibilità di trovarci, quella ripartenza sia più che mai viva, pensando che ci hanno privato di tanto e quindi moltiplicando le energie sul fronte dell'amicizia. Perché in questo tempo ci siamo accorti di quanto noi non possiamo vivere senza gli altri: se ci tolgono gli altri ci tolgono il 90% della vita. Allora coraggio! Prima o poi ne veniamo fuori da questa pandemia, e io penso che in autunno la situazione sarà sicuramente migliore di adesso; e il fatto di poterci ritrovare diventerà, da veri resilienti, l'occasione per credere sempre di più in quella vostra caratteristica molto bella che è la socialità.

In conclusione ci pare doveroso sottolineare il valore delle parole che Lei ci ha trasmesso, ma soprattutto richiamare la forza del suo esempio e della sua testimonianza. Vorremmo lasciarla ricordando un passo della nostra preghiera, della Preghiera dell'Alpino che dice «rendici forti contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana». Noi crediamo profondamente anche in questo, perché da sempre gli Alpini e la Chiesa viaggiano all'unisono non solo nominalmente ma anche in modo concreto. Quindi, la ringraziamo per essere stato qui oggi e, lo ribadiamo, della sua disponibilità per l'evento che sicuramente faremo per ricordare i nostri soci andati avanti.

La vera minaccia alla civiltà cristiana sta nel tradimento del Vangelo. E il Vangelo è il trionfo della gratuità sul narcisismo. Questo altro non è se non la strada più semplice per incontrare e portare vita. Voi ne siete un esempio cristallino. Buon cammino.

INAUGURATA LA MOSTRA DEI 100 ANNI DELLA SEZIONE ANA DI TRENTO

A cura di Alberto Penasa
Foto di Gianluca Buzzi e Giorgio Debiasi

"Ora e per sempre resilienza": questo il significativo motto lanciato da Paolo Frizzi, Presidente della Sezione ANA di Trento, nel corso della cerimonia di inaugurazione della mostra dedicata ai 100 anni delle penne nere trentine. Una Sezione fondata ancora nel 1920, all'indomani della Grande Guerra e pertanto una delle prime a livello nazionale. L'esposizione, la cui apertura ha coinvolto l'intera comunità cittadina, con la partecipazione di esponenti della città e autorità militari del territorio, è stata allestita all'interno della storica Torre

Vanga, dove hanno trovato spazio materiale inedito e documenti scritti e fotografici che raccontano la storia locale di una delle associazioni d'arma più grande del mondo, che conta attualmente 350 mila iscritti. "Si tratta" - ha spiegato il presidente della sezione Paolo Frizzi nel corso dell'inaugurazione in piazza della Portèla - "di una mostra che racchiude diverse particolarità, tra cui una collaborazione con gli studenti dei licei artistici di Trento e Rovereto, a cui abbiamo affidato il compito di realizzare il bozzetto dello stemma commemorativo. Mai come oggi è

È toccato alle tre ragazze vincitrici del concorso per il logo e la medaglia tagliare il nastro nel corso dell'inaugurazione.





decisamente emblematica l'inaugurazione di questa mostra in un luogo che dieci anni fa ha visto la nascita del Comitato rinascita Torre Vanga, dei cittadini cioè uniti per promuovere la riqualificazione di un quartiere, con una modalità che oggi definiremmo resiliente. Anche noi, dopo i mesi bui della pandemia, vogliamo rinascere attraverso questa iniziativa". Il taglio del nastro, con l'inizio delle visite all'esposizione, organizzate in piccoli gruppi per garantire il distanziamento sociale e il rispetto delle misure anti contagio, è stato preceduto dall'alzabandiera e dal solenne ricordo dei Caduti. È stato veramente emozionante risentire dal vivo, dopo tanto tempo, le inconfondibili note di una banda musicale militare, in questo caso la frizzante Fanfara Alpina di Pieve di Bono. Da sottolineare anche l'importante ed apprezzatissima presenza del Coro Sezionale ANA di Trento che, seppure con mascherina sulla bocca, ha eseguito *A la Torre Vanga*: un noto brano, armonizzato da Renato Dionisi, che fa proprio riferimento alla torre fatta costruire nel 1210 dal principe vescovo Federico Vanga. Una struttura che ha avuto funzione di difesa della città fino ai primi anni del XIX secolo e successivamente venne adibita a prigione. Come evidenziato ancora dal Presidente Frizzi: "da un posto un tempo simbolo di privazione della libertà, gli Alpini trentini intendono dare un importante segnale di ripartenza e di ritorno, lento ma sempre più convinto, verso una situazione di normalità e maggiore libertà, dopo un lungo periodo buio che ha colpito anche la nostra grande famiglia. Nel corso dell'ultimo anno" - ha concluso Frizzi - "sono infatti venuti a mancare troppi nostri Alpini, tra cui 15 dei nostri reduci". Il profondo impegno delle penne nere trentine a favore della comunità durante la pandemia è stato più volte evidenziato e ringraziato dal Sindaco di Trento Franco Ianeselli ("Gli Alpini ricercano ora la pace senza guerra ma con rilevanti e continue azioni per tutta la collettività") e da Franco Marzatico, responsabile della Soprintendenza dei Beni Culturali della Provincia di Trento: "Alpini una presenza convinta e fondamentale anche nel settore culturale". Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere nazionale degli Alpini Mauro Bondi: "l'impegno degli Alpini nella comu-



Il coro Sezionale ANA Trento in occasione dell'inaugurazione ha presentato il bellissimo brano "A la Tor Vanga".

nità parte dalle nostre radici, elemento assolutamente necessario affinché un albero possa crescere rigoglioso, con frutti e foglie. Quindi mai fermarsi ma proseguire sempre con convinzione." Nel corso della cerimonia, che ha visto anche l'esordio pubblico del nuovo Comandante del 2° Reggimento Genio Guastatori, Colonnello Michele Quarto, è stata simbolicamente consegnata la tessera dell'ANA a Fabrizio Stefani, un "Alpino dormiente", cioè mai ufficialmente iscritto all'associazione pur avendo svolto il servizio militare tra le Penne Nere. Stefani, quando contattato ha da subito accolto l'invito di far parte del team che ha allestito la mostra, affiancando Roberto Bertuol, Stelvio Boscarato, Riccardo Decarli, Gianni Calliari e Rocco Coletta, coordinati dal Vicepresidente Vicario Renzo Merler. Cento anni dunque raccontati in pochi metri quadri: un caleidoscopio di emozioni, di storie, di aneddoti, di fotografie. Cento anni di medaglie d'oro, di Presidenti, di imprese sportive, di musica, di protezione civile, di costruzioni e ricostruzioni. Cento anni di impegno per la grande famiglia delle Penne Nere trentine. Il visitatore lungo il percorso della mostra

potrà "vivere" alcuni aspetti della vita Alpina in Trentino, il cui approfondimento viene rimandato al libro "Alpini ancora una famiglia", edito per il centenario, e che all'atto pratico è divenuto il vero e proprio catalogo della mostra. Gli orari di apertura sono dal martedì al giovedì dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 16. Il venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 17, mentre il lunedì la mostra rimarrà chiusa. L'ingresso è libero e non serve la prenotazione.



UNA SERATA SPECIALE ALLA TORRE con gli eredi dei nostri "Pilastri"

Fotoservizio di Gianluca Buzzi

Nel corso dell'inaugurazione non si poteva pensare di ringraziare con il calore tipico degli Alpini quanti, fra gli eredi dei nostri "pilastri associativi", ci hanno messo a disposizione i cimeli che rimarranno esposti a Torre Vanga. E così il presidente Paolo Frizzi ha pensato bene di organizzare, assieme al Comitato di Presidenza, una visita speciale, nella serata di martedì 1 giugno. A Torre Vanga sono arrivati molti, fra gli eredi, a cominciare dal nipote del primo presidente, Guido Larcher, ma anche la nipote di Ferruccio Stefenelli, o Marco Battisti nipote di Cesare, prima medaglia d'oro della Sezione Alpini di Trento. Si è registrata anche la presenza degli eredi di Guido Poli, medaglia d'oro, o ancora di Franco Bertagnolli, unico Presidente na-



zionale Trentino, o della moglie e del figlio del Compianto Presidente Carlo Margonari.





E ancora dei famigliari di Lino Gobbi, il nostro reduce "andato avanti" nel gennaio scorso, all'alba dei 100 anni.

È toccato al Vicepresidente vicario Renzo Merler fare da cicerone lungo il percorso della mostra, affiancato nei vari momenti di racconto da Riccardo Decarli, nostro socio e bibliotecario della SAT, e dal past president Maurizio Pinamonti, che ha illustrato i lavori al museo sul Doss Trento.

"Noi abbiamo passato due mesi intensi con i vostri avi - ha detto il Vicepresidente Merler - che ci hanno creato molte emozioni e ci hanno accompagnato lungo il racconto dei cento anni della nostra storia".

Il Presidente Frizzi ha ringraziato tutti per la gradita presenza, omaggiando ognuno con il libro del centenario e sottolineando come

il titolo "Alpini sempre una famiglia" non sia mai stato così azzeccato, tant'è che anche la serata del primo giugno è proprio sembrata una rimpatriata di famiglia.



LE CAMMINATE DEL CENTENARIO

CINQUE PERCORSI PER CELEBRARE IL CENTENARIO DI FONDAZIONE

A cura di Mirko Tezzele

Si può ricordare e celebrare degnamente i cento anni di vita della nostra sezione, andando in montagna? Da questa semplice domanda è nata l'idea del comitato del centenario per trovare un modo di vivere la montagna e contemporaneamente ricordare la Sezione di Trento.

Sono stati individuati cinque percorsi, cinque mete da raggiungere di particolare interesse e significato che hanno contraddistinto questi 100 anni di vita. Un secolo che va degnamente celebrato raggiungendo queste cinque mete che hanno contribuito a creare il mito della sezione di Trento.

Come scriveva Mario Rigoni Stern, basterebbe una passeggiata in mezzo alla natura, fermarsi un momento ad ascoltare, spogliarsi del superfluo e comprendere che non occorre poi molto per vivere bene. Con questa idea, finalmente dopo un periodo buio, speriamo di poterci riappropriare del camminare, del stare in compagnia e del ricordare i nostri andati avanti.

I percorsi delle camminate:

1 - Val di Contrin dal Bufaure al rifugio Contrin

Raggiungere il rifugio Contrin il giorno del 37° pellegrinaggio solenne per celebrare il legame che unisce la sezione con la SAT. Fin dalla sua nascita la sezione ANA di Trento si rivelò strettamente legata, per ideali e comune militanza per molti suoi iscritti. Come non ricordare che il primo presidente della sezione trentina fu infatti il capitano degli alpini Guido Larcher, compagno d'armi e amico di Cesare Battisti che ricopriva contemporaneamente la carica di presidente della SAT. La comune passione per la montagna e per lo sport alpino, la simbiosi di pensiero hanno

fatto sì che la SAT concedesse i ruderi e i diritti su ciò che restava del rifugio Contrin alla sezione ANA di Trento.



2 - Cima Ortigara dalla Valsugana a Cima Ortigara lungo il sentiero della Val Caldiera

La sezione di Trento con questa camminata vuole ricordare il tragitto che compirono i nostri avi 101 anni fa quando, per raggiungere la cima dell'Ortigara per partecipare alla prima adunata nazionale partirono dalla Valsugana per raggiungere la vetta. A cento anni di distanza si ripercorreranno gli stessi sentieri di allora, per poter ricongiungersi alle celebrazioni inserite nelle manifestazioni presso la zona sacra dell'Ortigara.



3 - Massiccio del Pasubio, dal Rifugio Lancia al monte Corno Battisti

Dalla loro fondazione gli alpini della Vallarsa e Vanza e, più recentemente quelli di Camisano Vicentino, ogni anno salgono in pellegrinaggio a monte Corno Battisti per ricordare quanti, da una parte e dall'altra, hanno sacrificato la loro vita e la loro giovinezza sulle riarse rocce del Pasubio. Con questo atto desiderano tramandare il ricordo non solo di una notte del luglio 1916, ma di infinite altre notti contraddistinte da un'unica colonna sonora, il gemito e la sofferenza di chi sa di perdere la vita, il bene più prezioso e alto che un Uomo possiede.



4 - Adamello, dalla Val di Genova a Malga Niscli

Con questa quarta camminata la sezione vuole omaggiare il pellegrinaggio solenne in Adamello, una delle manifestazioni alpine nazionali più importanti. Il pellegrinaggio prende origine nel lontano 1924, quando al Passo del Tonale l'ANA nazionale organizzò il quinto convegno alpino. Tra le 57 edizioni indimenticabile resterà quella del 1988 quando monsignor Re, oggi cardinale, insieme al presidente nazionale Caprioli, contornati da migliaia di alpini accolsero un pellegrino d'eccezione, il Santo Padre Giovanni Paolo II che celebrò la messa a 3035 metri ai piedi del Mandrone pregando per tutte le vittime della guerra.



5. Altipiani di Folgaria e Lavarone, da Passo Coe alla Chiesetta di Santa Zita al Passo Vezzena

Il ritrovarsi insieme nei luoghi delle battaglie, alpini e kaiserSchutzen, ha fatto germogliare una comune volontà di ricostruire a passo Vezzena la chiesetta di Santa Zita/St. ZitaKapelle, in ricordo delle vittime e quale simbolo di pace e fratellanza fra i popoli un tempo belligeranti. Gli alpini trentini, i cui padri e nonni compirono in molti casi il loro dovere sul fronte avverso, hanno voluto così ricordare vincitori e vinti affratellati da uno spirito di memoria universale. A 90 anni dalla sua prima edificazione la chiesetta di Santa Zita, metà di una manifestazione sezionale ogni anno, è stata ricostruita dagli alpini della sezione di Trento sullo stesso sedime. Con questo immutato spirito il giorno del XIII anniversario della ricostruzione, la sezione di Trento propone una due giorni di camminate sugli altipiani Cimbri tra storia e natura.



Le date e tutti i dettagli delle camminate, comprese le iscrizioni, saranno resi noti attraverso la pubblicazione e la diffusione di un volumetto che verrà distribuito ai vari gruppi e pubblicato sul nostro nuovo sito internet. Si spera che le restrizioni dovute alla pandemia nel corso dell'estate, il periodo previsto per le escursioni, ci permettano di effettuare tutte le camminate previste. In caso contrario le escursioni rimarranno comunque valide anche in futuro per ricordare la nostra sezione. Ripercorrere i luoghi, mantenere viva la memoria, omaggiare chi ha subito il sacrificio estremo della vita sono i pilastri morali della nostra sezione e del nostro modo di essere alpini.

UNA PASQUA DI SOLIDARIETÀ con le uova della LILT

A cura di Alberto Penasa

Gli Alpini, si sa, spesso e volentieri non sono capaci di stare fermi, hanno bisogno di aiutare il prossimo. È, questa, forse la più bella caratteristica delle Penne Nere. Così anche in occasione della Pasqua 2021 la Sezione di Trento ha deciso di offrire un concreto sostegno ad una delle associazioni che si dedica allo studio, allo screening e al supporto delle famiglie di chi viene colpito dal "male del secolo": la Lilt, Lega Italiana Lotta contro i Tumori.

Detto fatto, in poco tempo si sono organizzate le squadre per poter gestire le "uova della solidarietà" e, a dirla tutta, nemmeno i vertici di Vicolo Benassuti si aspettavano un successo così grande: in poco tempo si è arrivati ad un numero record di 6.000 uova distribuite, numero che ha permesso di raccogliere una considerevole somma da destinare alle casse della Lilt trentina. Così dopo la conferenza stampa che doveva servire per fare il "lancio" dell'operazione e che



in realtà si è rivelata come una presentazione di fatto dei lusinghieri successi raggiunti, con una intima ma significativa cerimonia il nostro Presidente Paolo Frizzi, accompagnato dal Vicepresidente vicario, Renzo Merler, dal Direttore della Sezione Rocco Coletta e dal Consigliere Stelvio Boscarato, si è recato presso la sede lilt per consegnare formalmente l'assegno di sessantamila novecento euro nelle mani del Presidente Mario Cri-





stofolini, visibilmente commosso assieme al suo staff per l'operato degli Alpini.

Ovviamente il ringraziamento va a tutte le Penne Nere del Trentino che hanno compreso la bontà dell'operazione e senza tante storie si sono messe all'opera per passare, ancora una volta, una Pasqua di solidarietà.

Degni di menzione gli Alpini della Media val

di Non, che non paghi di aver fornito volontari per il servizio di Pre Triage presso l'ospedale di Cles, hanno pensato di autotassarsi per acquistare un certo numero di uova da regalare a medici ed infermieri. Se si dovesse dare loro un premio pensiamo che sulla definizione potrebbero tranquillamente troncheggiare le parole: "fulgido esempio di vere virtù Alpine". Bravi, bravi tutti!



Il Covid 19 rischia di travolgere la nostra memoria

*A cura di Giuseppe Ferrandi
Direttore Museo Storico del Trentino*

I numeri, anche i grandi e grandissimi numeri dei caduti e delle vittime civili conseguenza dei due conflitti mondiali, difficilmente riescono a restituirci pienamente la portata di



quella che è stata definita come la seconda Guerra dei Trent'anni (1914-1945). Per alcuni storici, al di là delle differenze che esistono tra gli eventi bellici e il contesto economico-sociale e politico, si tratta di due atti di una stessa tragedia che in mezzo ha riservato, in particolare al vecchio continente, l'esperienza devastante delle dittature e dei totalitarismi.

Ma partiamo proprio dai numeri di coloro che persero la vita al fronte, vestendo la divisa di un esercito o comunque partecipando direttamente alle azioni belliche, ai quali vanno aggiunti, elemento assolutamente non facile da quantificare, l'universo enorme e composito dei prigionieri di guerra che trovarono la morte lontano dal fronte. Se poi ci spostiamo nel campo delle vittime civili la quantificazione diventa ancor più complicata. Qui, ovviamente, c'è anche la grande differenza qualitativa e quantitativa tra la Prima

e la Seconda guerra mondiale, con quest'ultima che riesce a rendere ancor più vulnerabili ed esposte le popolazioni civili, proprio per le caratteristiche di una guerra in movimento, con l'intervento massiccio dell'aviazione e dei bombardamenti, con le deportazioni e l'accanimento, di natura terroristica, che viene esercitato proprio nei confronti dei civili e degli inermi. Colpiti direttamente per minacciare il consenso al nemico, colpiti perché impegnati nell'economia di guerra o semplicemente perché conseguenza di "effetti collaterali".

Parliamo della Prima guerra mondiale, dove le stime sui militari uccisi oscillano tra i 9 e i 12 milioni. Sui civili (e qui il calcolo diventa più complicato anche per la reticenza dei singoli Stati a quantificare tali decessi) tra i 6 e i 9 milioni. Questo perché ci sono eventi correlati alla guerra che possono più o meno essere compresi nel suo ambito: la guerra civile russa, seguita alla rivoluzione d'ottobre, o il genocidio armeno. A rendere ancor più complicato il computo ci sono poi gli effetti dell'influenza spagnola che si sviluppa già nel 1918 e fino al 1919, e che sicuramen-





te trova nelle condizioni materiali e di vita connesse direttamente alla guerra (si pensi ai profughi e allo spostamento massiccio e concentrato di uomini) un fattore sicuramente moltiplicatore.

Restringendo il nostro sguardo al Trentino, il primo atto della guerra civile europea ci porta ai campi della Galizia, sui Carpazi, sul fronte balcanico. Così come porta ai nomi dei sanguinosi teatri di guerra che dal 1915, un anno dopo lo scoppio della guerra europea, portarono il fronte sulle nostre montagne; dall'Admello alla guerra dolomitica combattuta sulla Marmolada, dagli altipiani dei forti al Pasubio fino allo Zugna e a Passo Buole, luogo al quale la memorialistica alpina ha attribuito il ruolo di "Termopili d'Italia". Oggi tutti luoghi della memoria onorati e rispettati nel loro insieme, a prescindere da chi vi combattè e di quale divisa vestì, ma altrettanto significativi per registrare, a fianco di tante pagine ricche di eroismo e senso del dovere, l'assurdità di una condotta di guerra che si basava sul motto cadorniano *"le uniche munizioni che non ci mancano sono gli uomini"*.

Il secondo atto, quello che a livello europeo inizia con il settembre 1939, viene preparato con dovizia di prove generali. Per l'Italia fascista, responsabile di aver violato per prima gli accordi internazionali, vi è la guerra d'Etiopia e l'intervento in Spagna a favore del generale Franco e a fianco di Hitler.

Quella della Seconda guerra mondiale è una vicenda ancor più complessa, vista la molteplicità di fronti e di situazioni in cui vengono impiegati gli eserciti: nascono e poi mutano le forme di occupazione, dove progressivamente si sviluppano movimenti resistenziali. È una guerra tra visioni del mondo contrapposte: da una parte Hitler e i suoi alleati, dall'altra una grande alleanza tra le potenze occidentali e l'Unione sovietica di Stalin. È una guerra che in molti Paesi, tra i quali l'Italia post 1943, diventa a tratti anche una guerra civile.

Vi è anche la guerra e i fronti dei nostri alpini. Dal tentativo di invasione della Francia alle durissime campagne nei Balcani, alla tragica esperienza di guerra contro l'Unione Sovietica, che contribuì a mutare sensibilmente l'orientamento dell'opinione pubblica, proprio nel momento in cui i reduci della ritirata rientrarono nel nostro Paese. Basti ricordare le terre nere del Don e Nikolajewka.

C'è poi lo spartiacque della memoria rappresentato dall'8 settembre 1943: l'armistizio con gli alleati gestito nel peggiore dei modi dai vertici italiani e l'inizio di una fase difficile, disorientante, ma anche foriera di scelte che saranno determinanti per la ricostruzione democratica del Paese. Più di 10.000 saranno infatti i soldati trentini internati nei lager nazisti.



Anche per questo secondo atto le contabilità diventano approssimative ed incerte. Si parla di circa 25 milioni di militari uccisi e di 45 milioni di civili. La sola Unione Sovietica arriva a contare, complessivamente, 25 milioni di morti tra militari e civili. Per l'Italia si raggiunge, sempre complessivamente, i 500 mila con più 150 mila vittime civili.

C'è un modo per visualizzare questa enorme tragedia: in rete ci sono alcuni brevi video sull'andamento demografico della popolazione mondiale, che cresce ininterrottamente nel corso del XX secolo (e ovviamente oltre). I due punti in cui il tasso di mortalità esplose è rappresentato proprio dalle due guerre al quale corrisponde, come fattore

determinante, il brusco rallentamento della natalità. L'influenza delle guerre si può leggere, ovviamente, prendendo in considerazione il caso italiano. Nel 1918 si assiste ad un calo delle aspettative di vita di 10 anni nei confronti dell'anteguerra: 30.5 anni per gli uomini. Appena superiore, a 32.5 anni, per le donne.

È accettabile, oggi, dire che siamo in guerra contro il Covid 19 se usiamo il termine come fosse una tragica metafora. Siamo sicuramente ad un passaggio epocale, gravido di incognite e di domande sul futuro, su come ne usciremo. Un dato certo e incontestabile di questa guerra così particolare è che abbiamo perso un pezzo importante della nostra generazione più anziana. Proprio coloro che la guerra l'avevano vissuta, forse anche da ragazzini o da bambini. Se ne sono andati anche tanti "veci" che con orgoglio portavano il cappello con la penna degli alpini.

È una perdita importante perché danneggia in modo costitutivo la nostra comunità. Vengono a mancare affetti e punti di riferimento, e si palesa il rischio, se non sapremo agire coerentemente e con nuovi strumenti, che tale perdita ci porti a ridurre il nostro livello di consapevolezza di un passato così decisivo da ricordare. Dal quale ci stiamo allontanando non solo cronologicamente.



IL RICORDO DEL "GENERAL" DOMENICO FERRARI

A cura di Luciano Bonazza

"Questa mattina, il nostro socio e amico Domenico Ferrari ha appoggiato lo zaino a terra ed è andato avanti".

Con questo triste messaggio, ho avisato tutti gli alpini e amici del Gruppo di Breguzzo, quelli della zona Giudicarie Rendena e la nostra Sezione di Trento della scomparsa di Domenico.

Uno zaino che negli ultimi tempi era diventato sempre più pesante sotto il peso della malattia, combattuta da Domenico in silenzio con tenacia e compostezza.

Nel periodo di pandemia lo abbiamo accompagnato nell'ultimo viaggio terreno nella chiesa di Breguzzo, improvvisamente diventata "piccola". Siamo stati composti, distanziati, ma presenti con i nostri gagliardetti e le nostre divise per salutare e ringraziare Domenico.

I ricordi e gli aneddoti su e con Domenico sono molteplici, passando dalla sua militanza nell'unione sportiva Breguzzo in qualità di mitico guardalinee e massaggiatore, con il suo inseparabile secchio e spugna che usava per tutti gli infortuni sul campo, alla sua presenza nel coro parrocchiale, all'impegno concreto e partecipato con gli alpini del gruppo di Breguzzo, ma anche per la sua decennale presenza in qualità di consigliere sezionale a Trento. È stato vicesindaco e assessore comunale di Breguzzo. Ancora, l'impegno con i Nu.Vol.A. e infine (e non ultimo) componente del coro ANA Castello di Daone.

Domenico ha partecipato attivamente, senza risparmiarsi e con generosità, alle numerose iniziative, organizzate e coordinate dalla nostra sezione e dalla protezione civile su tutto il territorio nazionale in occasione di calamità.

La testimonianza più concreta dell'attaccamento di Domenico agli alpini, è stata senza dubbio la sua disponibilità per ricoprire il ruolo di consigliere di zona per il 2020 nel momento in cui abbiamo registrato un "empasse" sul nominativo per la candidatura nella zona Giudicarie Rendena. Era già amma-



lato, nonostante ciò lui si rimetteva in gioco, pur conoscendo le incognite e le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare.

E vengo al 16 dicembre 2019, una giornata bellissima per Domenico: la sua giornata. Presso la prefettura di Trento gli è stato consegnato il riconoscimento, il grazie istituzionale per tutto quello che ha fatto nel mondo del volontariato alpino e non solo. Infatti è stato insignito dal prefetto Sandro Lombardi del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana.

Quel giorno lo ricordo bene: impettito, giacca e cravatta, camicia bianca; (abito per lui inusuale), orgoglioso ma visibilmente emozionato. È stato accompagnato dal sindaco di Sella Giudicarie, Franco Bazzoli.

Dopo la consegna è stato attorniato e festeggiato in primis dalla moglie Giovanna (da 50 anni al suo fianco) dal figlio Tullio, dall'ex Presidente Sezionale e amico Maurizio Pinamonti e dagli amici alpini, a loro volta emozionati e felici per Domenico in una giornata speciale.

Ora Domenico, el "General", sarà nel paradiso di Cantore assieme ai suoi amici alpini che lo hanno preceduto, dove sicuramente si starà dando da fare per organizzare qualche evento...

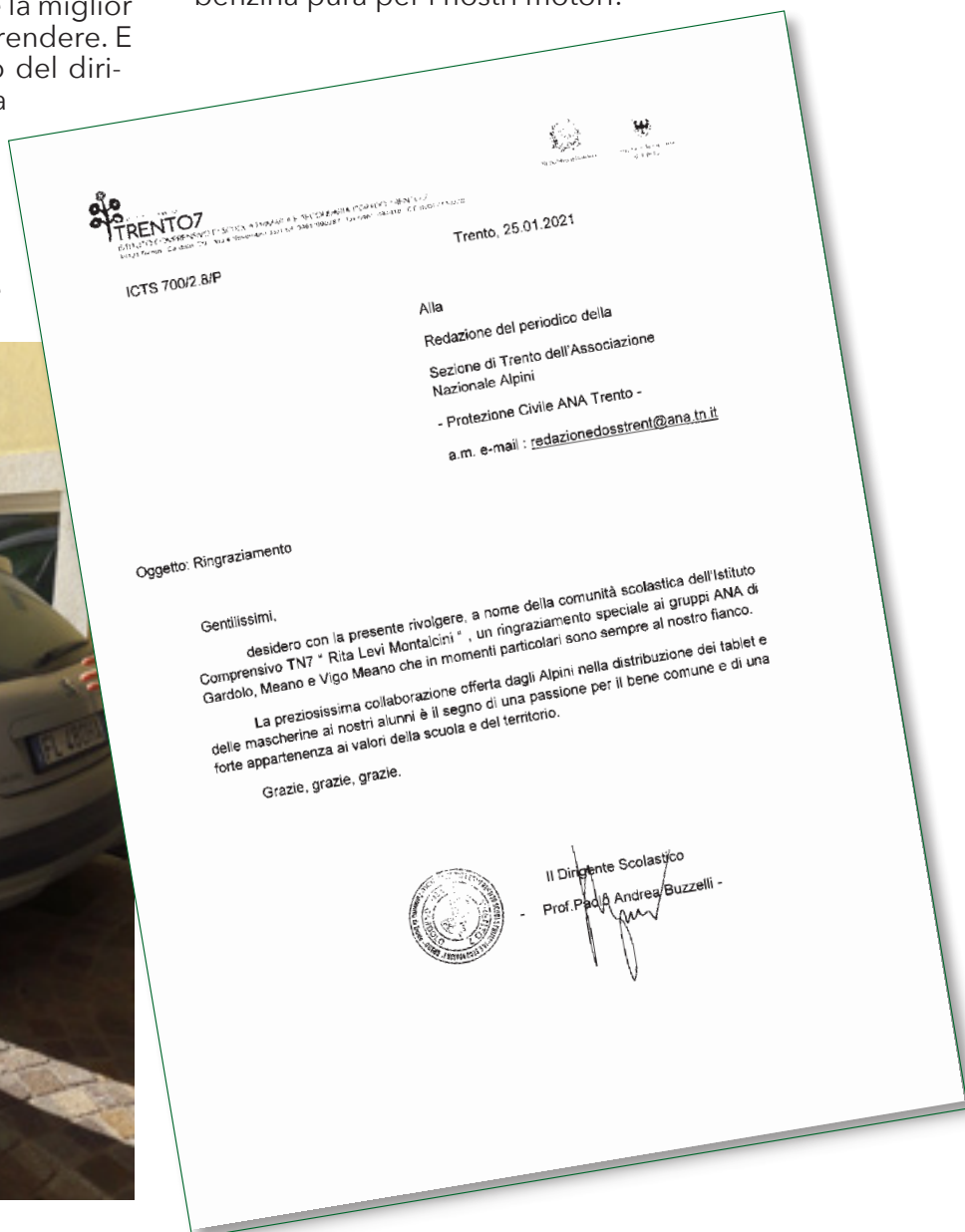
I RINGRAZIAMENTI, benzina per i nostri motori

A cura di Renzo Merler

Spesso capita che noi Alpini ce le raccontiamo, spesso capita che da soli ci diciamo quanto siamo bravi. In un momento particolare come questo, però, martoriato dal Covid, dove le più basilari regole della convivenza comunitaria sono state stravolte e con un impegno costante di tutte le penne nere trentine per essere al fianco delle istituzioni e delle proprie comunità, ricevere i ringraziamenti fa veramente bene, perché è la miglior moneta che un volontario possa prendere. E così a fianco di un ringraziamento del dirigente scolastico arriva una lettera di una cittadina, che ha accompagnato la mamma a fare il vaccino. O ancora una onorificenza, tanto importante quanto inaspettata, che assegnata a quattro nostri valorosi "eroi" è un po' come

se fosse stata assegnata ad ognuno di noi, ad ognuno di quei tanti, tantissimi volontari che quotidianamente si sono dati da fare per compiere silenziosamente il proprio dovere, di Alpino, ma ancor più di cittadino!

"Tuffatevi" dunque in questi ringraziamenti, bevete il loro succo, riempiatevi i polmoni, rabboccate i vostri serbatoi, perché questa è benzina pura per i nostri motori!





I quattro nostri rappresentanti insigniti con l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Da sinistra: Giorgio Seppi, presidente della Protezione Civile ANA Trento, Rocco Coletta, Direttore della Sezione, Sergio Coser, Capogruppo di Garniga Terme, Gregorio Pezzato, coordinatore del Centro Studi e Consigliere Sezionale ANA Trento. A loro quattro i nostri complimenti, sapendo che ben rappresentano tutti i volontari che si sono adoperati per le comunità Trentine in periodo di Covid.

In questo periodo, in cui tutto è dato per scontato, mi sono sentita in dovere di prendere carta e penna e scrivere a voi Alpini per una cosa che mi è successa un giorno di febbraio, quando ho accompagnato la mia mamma ottantaseienne a fare il vaccino anti covid.

All'ingresso della struttura di via Bomporto a Trento siamo state prontamente accolte da un Alpino, in servizio volontario, incaricato di controllare i nominativi in elenco e fornire le informazioni necessarie: siamo rimaste subito piacevolmente colpite dalla gentilezza e disponibilità nell'accoglierci, cosa che per altro succedeva con tutte le persone che avevamo accanto.

All'improvviso si sono presentate due signore molto anziane, forse sorelle, visibilmente disorientate e agitate, che hanno chiesto all'Alpino se fosse quello "il posto giusto per fare il vaccino": non avevano la prenotazione e nemmeno il modulo necessario per accedere ai locali per effettuare la vaccinazione.

L'Alpino, in un primo momento, ha tentato di spiegare alle signore con grande pazienza quale fosse la procedura richiesta, ma poi cogliendo la loro difficoltà e crescente agitazione, ha deciso di "prendersele in carico", rassicurandole.

Non sappiamo se, alla fine, le suddette signore abbiano potuto ricevere il vaccino o fare solo la prenotazione, ma sicuramente, grazie all'Alpino, si sono sentite comprese e sostenute e hanno avuto tutto l'aiuto e l'attenzione di cui ogni persona, soprattutto anziana, ha bisogno.

Non voglio entrare nel merito della modalità di prenotazione, a dir poco insensata, richiesta a persone di una certa età e spesso fragili per vari motivi, ma credo sia doveroso un pubblico ringraziamento a coloro, in questo caso gli Alpini volontari, che gratuitamente e con grande umanità si prodigano concretamente e quotidianamente per la nostra comunità.

A voi Alpini, un GRAZIE DI CUORE da parte mia, dalla mia mamma e penso anche da tutte le persone anziane per il vostro prezioso servizio, per la vostra competenza e le doti umane profuse anche in questo frangente.

Laura Pontalti

ESERCITO ITALIANO

L'operazione "Zentrum Ter"

Il 2° reggimento genio Guastatori di Trento, in cooperazione con le Istituzioni Locali ha operato il disinnescamento della bomba d'aereo nel centro di Bolzano, ordigno statunitense da 500 libbre sganciato durante il secondo conflitto mondiale e rinvenuto in un cantiere urbano. L'ordigno è stato reso inoffensivo in meno di un'ora.

Circa 5000 i cittadini evacuati per le otto e mezza, ma che in breve tempo sono riusciti a rientrare alle loro abitazioni. Rispetto alle altre operazioni e per mitigare il rischio ed i disagi legati allo sgombero, gli artificieri hanno impiegato il massimo di opere di contenimento. Questo ha potuto limitare l'area di sgombero ad un raggio di soli 468 metri.



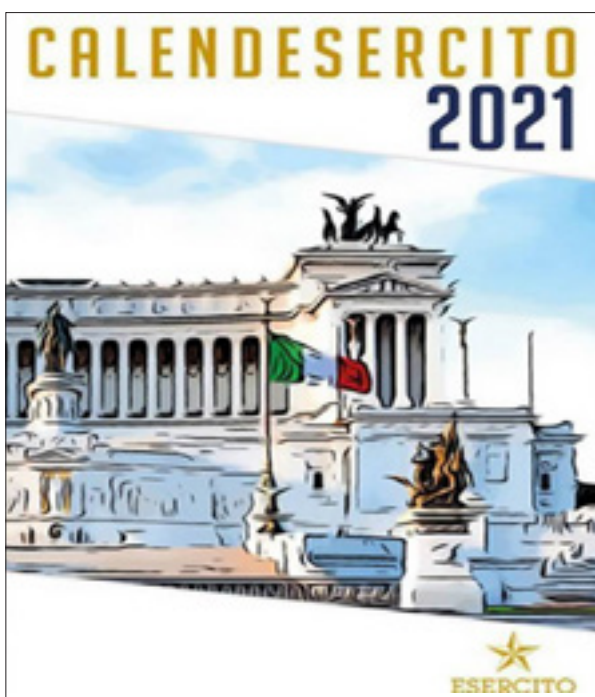
Il corpo bomba, una volta disinnescato, è stato quindi trasportato in sicurezza in altro luogo per le successive operazioni di svuotamento.





Il calendario dell'Esercito 2021

presentato nella nostra sede il 16 dicembre scorso il *CalendEsercito 2021* è stato presentato in videoconferenza presso la nostra sede. Il *CalendEsercito* edizione 2021 è stato intitolato "*per la Patria*" ed è dedicato all'impegno e al sacrificio di uomini e donne in divisa che negli anni hanno servito il nostro Paese con lealtà e orgoglio.



Alla presentazione hanno assistito in videoconferenza le principali Autorità civili e militari locali, alcune rappresentanze di Scuole Secondarie Superiori trentine ed altoatesine, personale militare di stanza in Regione Trentino Alto Adige, nonché alcune delegazioni delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Presente invece il nostro Presidente, Paolo Frizzi.

Il vice Comandante per il Territorio delle Truppe Alpine, Generale di Divisione Ignazio Gamba, ha sottolineato che il ricavato delle vendite contribuirà a sostenere l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito (O.N.A.O.M.C.E.). Tra i relatori intervenuti on line, il professor Giovanni Cerino-Badone, docente universitario di Storia (nonché Capitano della Riserva Selezionata) ha affrontato un *excursus* storico e si è soffermato proprio sul legame tra l'Esercito e la Patria.

L'opera fornisce l'opportunità di ricordare, nelle dodici pagine dei mesi dell'anno, alcune battaglie e l'abnegazione dei nostri soldati in tutte le missioni fino alle emergenze più recenti che hanno segnato il corso della storia.

DOPO QUASI UN ANNO CONTINUA LA DISTRIBUZIONE DI D.P.I. DA PARTE DEI Nu.Vol.A.

A cura di Lara Giacomuzzi

È ormai passato più di un anno da quando è iniziata la pandemia mondiale coinvolgendo pesantemente anche il nostro bellissimo Trentino. Fin dalle prime fasi dell'emergenza si è riscontrata un'importante risposta da parte di centinaia di volontari di Protezione Civile pronti ad aiutare gli altri portando

aiuto, conforto e solidarietà, lottando contro il tempo per salvare vite umane.

Anche i volontari dei Nu.Vol.A. come è nel loro spirito alimentato da generosità ed altruismo, hanno fatto la loro parte fin da marzo e continuano ancor oggi operando in tutta sicurezza.

Si sono attivati sin da subito, assieme ad altre associazioni di Protezione Civile, per il servizio "Resta a casa passo io", per l'imbustamento delle mascherine e la loro distribuzione a tutte le famiglie trentine, per la consegna dei pacchi alimentari nelle varie zone del Trentino, per il servizio di Triage presso i vari centri ospedalieri della Regione e per la consegna dei DPI presso le varie scuole, asili e Comuni di tutto il territorio provinciale.

Questo ultimo servizio, iniziato a maggio 2020 e in atto tutt'oggi, ha portato i nostri volontari a consegnare presso i Comuni, le scuole, gli asili, ai Servizi attivi (Comprensori) e alla Polizia locale, i materiali necessari per poter lavorare con le persone, bambini e ragazzi in totale sicurezza.

Il materiale distribuito è molto vario. Si va dalla consegna presso scuole e asili di termoscanner (misuratore della temperatura) messi a disposizione dalla PAT, gel igienizzanti mani, mascherine chirurgiche per gli alunni e prodotti igienizzanti per i banchi, mascherine FFP2 per professori e Vigili ur-



bani, guanti e sovra scarpe per asili e i Servizi attivi, tute ed occhiali protettivi sempre per questi ultimi.

Inoltre, da alcuni mesi abbiamo il compito di consegna dei tamponi rapidi ai medici delle varie zone trentine.

Il materiale consegnato è molto e l'impegno dei volontari è costante e mensile. Si parte con il ritiro dello stesso presso la PAT, viene poi smistato e con i nostri mezzi, in base alle varie richieste fatte, avviene la consegna di tutti i DPI. Tutti i volontari sono felici di poter essere d'aiuto alla popolazione del Trentino. Certo è faticoso ma lo si fa con tutto il cuore.

Questo impegno verso la popolazione trentina e non, continuerà fino alla fine di questa pandemia sperando di poter tornare a sorridere quanto prima senza l'uso della mascherina.



ANCHE I Nu.Vol.A. A BERGAMO ALL'OSPEDALE DA CAMPO A.N.A.

A cura di Flavio Giovannini

I Volontari della nostra associazione hanno recentemente partecipato ai turni di servizio presso l'Ospedale da campo A.N.A. di Bergamo. Il primo turno è stato effettuato dal 21 al 28 novembre 2020 e vi hanno partecipato 5 iscritti. Mentre il secondo si è svolto dal 9 al 16 gennaio 2021 ed hanno aderito 6 Volontari.

La struttura dell'ospedale è stata ricavata negli spazi normalmente adibiti alla Fiera di Bergamo ed è molto ampia. Per questo richiede la presenza continua di circa 30 persone, per i servizi di portineria, porte carraie, guardiane varie e monitoraggio antincendio. Tutti i Volontari addetti alle varie mansioni provengono attualmente dall'A..N.A. ed in particolare dal suo settore di Protezione Civile.

Alla nostra associazione è stata richiesta collaborazione per il monitoraggio antincendio, in qualità di operatori generici, non essendo in possesso di abilitazione per addetti ad "Antincendio Alto Rischio". Questa mansione è in parte "indipendente" da tutte le altre ed è sotto il diretto controllo del Coordinatore nazionale A.I.B. (Anti Incendi Boschivi), Francesco Morzenti, bergamasco doc, che viene spesso a controllare l'andamento del servizio ed a ringraziare tutti quanti gli danno una mano. Il monitoraggio viene svolto da squadre di 3 Volontari, uno dei quali abilitato all'alto rischio e due generici e consiste nel controllo di alcuni monitor che riportano le immagini di 81 telecamere dislocate in vari punti della struttura ed in particolare in quelli più sensibili,



quali impianto di ossigeno, serbatoi gasolio, containers caldaia. Inoltre, ogni 2 ore circa, 2 Volontari devono fare un giro intorno a tutto l'edificio, controllando che tutte le numerose porte siano regolarmente chiuse e non si riscontrino anomalie nei vari impianti collocati all'esterno. I turni durano 8 ore, con orario dalle 7 alle 15, dalle 15 alle 23 e dalle 23 alle 7. In nostra compagnia, quali addetti al "Rischio alto", i colleghi della Sezione P.C. di Varese, con i quali siamo entrati subito in sintonia. Erano già al loro decimo turno !!! (da marzo 2020 tutti i mesi, tranne a dicembre). Ci hanno quindi potuto, e voluto, fornire tutte le indicazioni necessarie, sia sotto il profilo di un eventuale intervento di emergenza, sia per quanto riguardava l'organizzazione e la logistica del servizio assegnatoci. Il pernottamento e la colazione sono presso un albergo dislocato ad una decina di chilometri dalla zona fiera, mentre i pasti si consumano nella mensa interna e vengono forniti dalle cucine dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII, anche questo a pochi km di distanza. Per chi è in turno di servizio il pasto viene consegnato sul posto. Gli spostamenti da e per l'albergo vengono effettuati con i pulmini propri o, in caso di necessità, con mezzi messi a disposizione dall'organizzazione.

Tutti i servizi avvengono nel rispetto dei protocolli anti-Covid. Per partecipare è stato

creato da parte nostra un protocollo che prevede il tampone qualche giorno prima della partenza e l'uso di tutti i DPI con la massima attenzione.

Le stanze in albergo sono singole. In mensa si consumano i pasti su tavoli separati o massimo 2 posti, seduti sui lati più distanti del tavolo. Alla fine di ogni turno in sala monitor viene sanificato tutto il locale mediante trattamento ad ozono di 20 minuti. Tutte le persone, prima di entrare in servizio, devono avere eseguito il tampone con esito negativo. Il giorno antecedente il rientro a casa viene inoltre eseguito un altro tampone per ulteriore controllo.

Per quanto riguarda l'ospedale, attualmente è attrezzato solo uno dei due padiglioni iniziali ed i ricoverati (presenti solo terapie intensive e sub-intensive) sono una quindicina. L'altro padiglione è adibito in parte a magazzino ed in parte vi sono vari ambulatori per l'esecuzione di tamponi e vaccinazioni varie. Dalla seconda metà di gennaio sono iniziate anche le vaccinazioni anti-Covid.

I tempi di permanenza della struttura, e quindi dei relativi servizi, si prospettano ancora abbastanza lunghi ed è quindi probabile un nostro coinvolgimento anche nel prossimo futuro.

OTTO TARENTINI "TRIDENTINI" NELLA PIAZZA ROSSA A MOSCA

Da, venerdì 23 agosto, al 1° settembre 2019, accompagnata da una delegazione dell'ANA, la Fanfara Alpina Tridentina è stata sulla Piazza Rossa a Mosca, dove ha partecipato ad un prestigioso festival internazionale di musica militare, il XII° Festival internazionale di Musica Militare "Spasskaya Tower".

A questo evento musicale partecipano complessi provenienti da 23 nazioni tra questi, per l'appunto, la Fanfara Tridentina.

Per dare un'idea della manifestazione, infatti, vale la pena di ricordare che, nel 2018, solo agli spettacoli serali dello Spasskaya Tower hanno partecipato 90.000 spettatori. Quanto ai collegamenti internet e tv, hanno raggiunto più di 550 milioni di persone.

La Fanfara Alpina Tridentina è erede della disciolta Fanfara di Brigata che si esibì l'ultima volta il 31 dicembre 1999 a Bressanone. Durante la sua attività (dal 1975 al 1999) la Fanfara della Brigata Alpina Tridentina si è esibita in tutta Italia e all'estero. Si ricordano le partecipazioni ai Military Tattoo di Passau (Germania) nel 1979, Mönchengladbach (Germania) nel 1986, Passau (Germania) nel 1986, Stoccarda (Germania) nel 1987, Mannheim (Germania) nel 1996, Mons (Belgio) nel 1998 e Berlino (Germania) nel 1999. Ha partecipato

a trasmissioni televisive in Italia e si è esibita ai Campionati del Mondo di Calcio in Italia nel 1990. Il suo repertorio comprendeva, oltre ai brani tradizionali alpini specificatamente militari, anche brani di genere sinfonico, moderno e brillante. Il 1 maggio 2000, i musicanti che avevano nel passato svolto il servizio militare nella Fanfara di Brigata, decisero di costituirsi come associazione musicale e, guidati dal Comandante di allora, il Primo Luogotenente Donato Tempesta, attualmente Sottufficiale di Corpo del Comando Truppe Alpine che svolge il servizio in Bolzano assunsero il nome di Fanfara Alpina Tridentina. Il complesso musicale è ora quindi costituito da militari in congedo che hanno prestato servizio militare nelle Truppe Alpine ed, in particolare, nella Fanfara della Brigata Alpina Tridentina. I componenti provengono da diverse città del nord Italia, prevalentemente appartenenti alle regioni della Lombardia e del Trentino Alto Adige, alcuni provengono anche da Biella e dalla Svizzera.

Tra questi vi sono otto Trentini e precisamente Stefano Pecoraro, Dino Froner, Gianni Borchetti, Michele Pizzini, Guido Borsi, Paolo Tavernini, Franco Puliafito, Marco Sebastiani.



Nella foto da sinistra Francesco Brighenti è un accompagnatore portabandiera di Brescia, Stefano Pecoraro, Dino Froner, Gianni Borchetti, Michele Pizzini, Guido Borsi, Paolo Tavernini, Franco Puliafito, Marco Sebastiani

GLI ALPINI E I BERSALPINI DELLA 216a COMPAGNIA ANTICARRO DIVISIONE TRIDENTINA 1942 - 43

A cura di Pietro Luigi Calvi

Nei dattiloscritti in mio possesso del '75 e dell'81, nell'articolo su L'Alpino dell'88 del Col. Ugo Morini e in internet è riportata la storia della 216ª Compagnia anticarro che dal 7º Reggimento Bersaglieri che è stata integrata, con l'aggiunta di Alpini delle salmerie, nella Divisione Tridentina del Corpo d'Armata Alpino, impiegato sul Fronte Russo. In breve l'intera Compagnia dovette transitare nel Corpo degli Alpini rinunciando al piumetto dei Bersaglieri (Fig 1) per il cappello alpino dalla sola penna nera. Come narra l'allora suo Comandante Capitano Morini la cosa avvenne con molta sofferenza e la Compagnia motorizzata incamerò anche ottantasei Alpini conducenti muli provenienti dalle salmerie dei Battaglioni Valchiese, Verona e Vestone. Sono così stati creati i Bersalpini con uomini provenienti perlopiù dalle stesse zone di reclutamento: fusione di due specialità gloriose dalle diverse caratteristiche, ma con gli stessi sentimenti di spirito di corpo e di attaccamento al dovere, che entrambe tanto hanno meritato per la Patria.

Dopo aver rinunciato alle mostrine dei Bersaglieri per quelle verdi degli Alpini, con la sola concessione di mantenere le fiamme cremisi nel risvolto del colletto (Fig 2), oltre a un piccolo distintivo in forma di fez da apporre all'occhiello del taschino sinistro, nel distaccamento del Deposito del Sesto Alpini a Caprino Veronese la 216ª ricevette i muli, molto apprezzati e utilizzati pure nell'esercito alleato tedesco. Per qualche giorno i Bersalpini dovettero governare gli animali assegnati attendendo gli ottantasei conducenti provenienti dalle salmerie del 6º Reggimento Alpini, per lo più induriti esperti anziani che già avevano combattuto sul tremendo Fronte greco- albanese. Anche i nuovi arrivati si



dimostrarono insofferenti e riottosi di trovarsi in mezzo a dei Bersaglieri motorizzati, ma con l'aiuto dei graduati degli sconci, comandati dal Sottotenente Dario Agostini (Fig.3), trentino da Levico, l'armonia si compose ben presto nell'assolvimento del dovere e nell'intesa dovuta alle stesse tradizioni regionali di provenienza. Riunitasi ai reparti della Tridentina ad Asti, la 216ª Bersalpini ebbe il modo di presentarsi al Comandante di Divisione, Generale Reverberi, ricevendone i complimenti e l'incitamento.

Sul Fronte russo la 216 Compagnia Bersalpini fu smistata a Dacia presso il Comando del 6º Alpini, gli autisti con l'autocarreggio a Podgorje mentre l'accantonamento dei muli e dei loro conducenti fu di stanza sulla linea verso Belogorje, dove gestiva i pezzi anticarro 47/32 aggregati in due plotoni ciascuno ai Battaglioni Valchiese e Verona. In tal modo ai conducenti delle salmerie della 216 toccavano percorsi di 20 e più Km per tutti i traspor-



*Il sottotenente Dario Agostini di Levico,
comandante le salmerie della 216ª*

ti necessari, spesso in condizioni climatiche proibitive e pure di notte.

Al 17-1-43, per lo sfondamento delle linee tenute dagli Ungheresi da parte dei Russi, il Comando Compagnia e gli autisti si riunirono, mentre i Plotoni anticarro operarono contro i Russi col Battaglione Verona e con la 33ª Batteria del Bergamo e a Sceljachino con l'Edolo, il Vestone e il Valchiese. Successivamente durante il ripiegamento combatté con il Moregno e poi con i resti della Cuneense. Molti si dispersero e anche il Comandante Morini con pochi suoi rimasti furono catturati in zona Waluiki.

Dei 245 effettivi sono da annoverare, oltre al Sottotenente Dario Agostini poi ferito a Nikolajewka e poi rientrato in Patria, i trentini Bernardi Ernesto, Cristofolini Dario e i deceduti in terra russa Grigolli Enrico da Mori e gli Alpini Taufer e Vallese Ferruccio.

Agostini raccontò che il 27 gennaio 43, trovatosi al comando degli Alpini della 216ª aggregati in quel momento al Battaglione

Verona e appostati dietro il costone della ferrovia che sovrastava Nikolajewka, all'inizio dei combattimenti per uscire dalla sacca ordita dai Russi fu ferito da schegge di mortaio e trasportato dove sostavano le slitte. Fu uno dei primi feriti a Nikolajewka, ricevette il conforto e l'assoluzione da Don Gnocchi e perse conoscenza. Come è successo anche a mio padre ferito allo stesso modo, il sangue coagulato per il freddo polare gli consentì di non morire dissanguato e a sera si svegliò medicato in un'isba piena di feriti. Al mattino successivo i feriti furono caricati sulle slitte dai propri conducenti. Anch'egli fu caricato su una slitta già carica di feriti da un conducente comandato. Questo Alpino si dimostrò di poche parole, ma di conforto e di incoraggiamento e per giorni e giorni al procedere lento della colonna si prese cura di lui come degli altri feriti fino a Karkov dove arrivò una colonna a prelevarli e portarli all'ospedale. Del conducente salvatore Agostini non seppe mai il nome né il reparto, ma solo l'altruismo e l'abnegazione.

Alla partenza dall'Italia la 216ª contava 245 Bersalpini, compresi 87 Alpini originali: metà circa riuscirono ad uscire dalla sacca creata dai Russi. Dell'altra metà ritornarono in patria, nel 46 in tre. Al netto di quelli rimasti in Italia per frequentare un corso guastatori, 85 risulterebbero i Reduci, mentre 118 i Caduti al Fronte, 22 risulterebbero dispersi e 45 sarebbero i dispersi non conosciuti quasi tutti Alpini conducenti muli.



UNA CERIMONIA particolare

A cura di Roberto Bertuol
Resp. Sezionale del Cerimoniale

La terribile tragedia della pandemia che stiamo ancora vivendo, ha purtroppo mietuto tantissime vittime anche nelle fila della nostra Associazione. **Quanti Alpini, e quanti Amici sono andati avanti!** Al dolore della loro perdita, spesso prematura ed inaspettata, s'è aggiunto il più delle volte il grande dispiacere di non poterli nemmeno accompagnare nell'ultimo viaggio, o comunque nel poterlo fare ben diversamente dal solito. Così durante l'eccezionale periodo del COVID19, anche questa situazione, come tutto il resto, ha subito e subisce, fino a revoca, le limitazioni

imposte dalla necessità del distanziamento interpersonale e delle precauzioni. Tutto ciò ha reso, se possibile, ancor più mesto il momento del saluto estremo a tanti nostri Cari, ma, auspicando un rapido ritorno alla normalità, è da prevedere che non appena possibile si organizzeranno opportune occasioni per ricordare in modo più consono tutti coloro che, così numerosi, sono scomparsi.

Questo triste pensiero mi induce oggi a passare in rassegna **gli aspetti rilevanti del cerimoniale durante le esequie di un Alpino.**

Il funerale del milite ignoto

La salma del Milite Ignoto giunse a Roma il 2 novembre 1921 e fu trasferita alla basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, dove furono officiate le esequie solenni: qui vi rimarrà, esposta al pubblico, fino alla mattina della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate (4 novembre). Quella mat-





tina del 4 novembre la bara fu portata a spalla da dodici militari decorati di medaglia d'oro al valor militare e poi caricata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli e trasportata fino all'Altare della Patria per la sepoltura solenne, dove giunse alle 9.30 del mattino e in quel momento rintoccarono le campane di tutte le chiese di Roma mentre furono sparate alcune salve di cannone. Quindi la bara del Milite Ignoto, sulla quale era posta la medaglia d'oro al valore militare assegnata il 1° novembre ed un elmetto di fanteria fu traslata sull'Altare della Patria accompagnata dal rullo di tamburi. La bara fu poi adagiata nel sacello, che fu chiuso dalla pietra sepolcrale di marmo riportante la scritta latina "Ignoto Militi"; da allora la tomba del Milite Ignoto è sempre vigilata da un guardia d'onore e da due fiamme che ardono perennemente. Sulla porta del sacello è tracciato questo epitaffio: «Ignoto il nome - folgora il suo spirito - dovunque è l'Italia - con voce di pianto e d'orgoglio - dicono - innumeri madri: - è mio figlio»

Anzitutto occorre dire che partecipare al funerale di un Alpino significa per noi rendere onore, con la presenza di altri alpini e dei nostri simboli, a chi, in vita e col Cappello alpino in testa, ha dato il suo contributo alla Patria, sia in servizio che in congedo. La nostra partecipazione ufficiale alle esequie rende l'evento ancora più solenne e lo arricchisce di momenti di grande significato, che contribuiscono a dare conforto ai famigliari ed a tutti i presenti, tangibilmente comprovando il senso di fratellanza ed appartenenza della nostra Famiglia Alpina e dell'intera Comunità. Consci di ciò, è bene allora rammentare **la necessità di osservare con scrupolo le regole del cerimoniale**, per non trasformare i buoni intenti in scivoloni che, vista la situazione, creerebbero particolare imbarazzo. Ancora una volta dunque sottolineo che, in modo particolare gli Alpini che svolgono specifici compiti di servizio durante la cerimonia (alfiere, scorta d'onore, trombettiere, coro, speaker, ecc.), ma anche tutti gli Alpini che vi prendono parte in tale veste, rappresentano non solo sé stessi od il Gruppo di appartenenza, ma l'A.N.A. ed il Corpo militare degli Alpini, con ciò che ne consegue in termini di mantenimento di un doveroso ed ineccepibile contegno.

Ecco allora non solo quanto prevede il cerimoniale ufficiale, ma anche quanto è opportuno tener presente ed applicare (sempre con quello che si suol definire: "intelligente spirito di iniziativa", per adattare le regole generali al caso concreto e raggiungere lo scopo):

1. **I simboli dell'A.N.A.** (*Labaro, Vessillo, Gagliardetti*) intervengono alle celebrazioni funebri solo in casi determinati e **in generale solo a quelle dei Soci, anche aggregati** (sempre col consenso della famiglia del Defunto). Essi NON devono essere MAI listati a lutto. Il Vessillo tuttavia interviene solo nei casi in cui il Presidente e/o il Consiglio di Sezione ne abbiano autorizzato la presenza.
2. È obbligatorio **per tutti gli Alpini** che partecipano alla cerimonia funebre **por-**

tare il cappello alpino (in Chiesa calzato costantemente solo dal personale che svolge un servizio, da tutti gli altri calzato solo durante la lettura della Preghiera dell'Alpino)

3. **In Chiesa valgono le stesse norme della Santa Messa.** Tuttavia è importante che ogni dettaglio sia concordato coi famigliari e con il sacerdote; **in particolare andranno definiti:**

- gli onori al feretro prima e dopo la Messa e la presenza di eventuale tromba sia in Chiesa, che al cimitero;
- la zona di posizionamento degli Alpini, di Vessilli e Gagliardetti e degli altri Simboli presenti (a destra dell'altare - a sinistra per chi lo guarda - saranno posti la tromba e gli eventuali Gonfaloni civili e Labari di altre Associazioni d'Arma. Sul lato opposto i Vessilli ed i Gagliardetti dell'A.N.A.);
- la presenza di una scorta d'onore ai lati del feretro;
- l'esecuzione di brani "alpini" da parte dell'eventuale coro o corpo musicale;
- la lettura della preghiera dell'Alpino;
- l'eventuale trasporto a spalla del cofano.

4. **All'ingresso in Chiesa (eventuale) ed in ogni caso all'uscita il feretro è preceduto dal Vessillo e dai Gagliardetti.**

5. **Gli alfieri e le scorte dovranno rimanere in piedi** per tutta la durata della funzione religiosa e sono esentati dall'eseguire il "segno della croce", quando previsto.

Infine merita qui ricordare che, **anche i funerali, come tutte le nostre cerimonie, vanno organizzate sotto la responsabilità della autorità associativa nel cui territorio si svolgono** (per es. il Capo Gruppo) ed in concreto **affidate ad un cerimoniere**, il quale, tenendo presente quanto qui sopra indicato, si occuperà di assegnare gli incarichi, di fornire i necessari chiarimenti e di svolgere un attento (ma discreto) controllo sul personale e sullo svolgimento di tutte le fasi della cerimonia.

RECENSIONE LIBRI

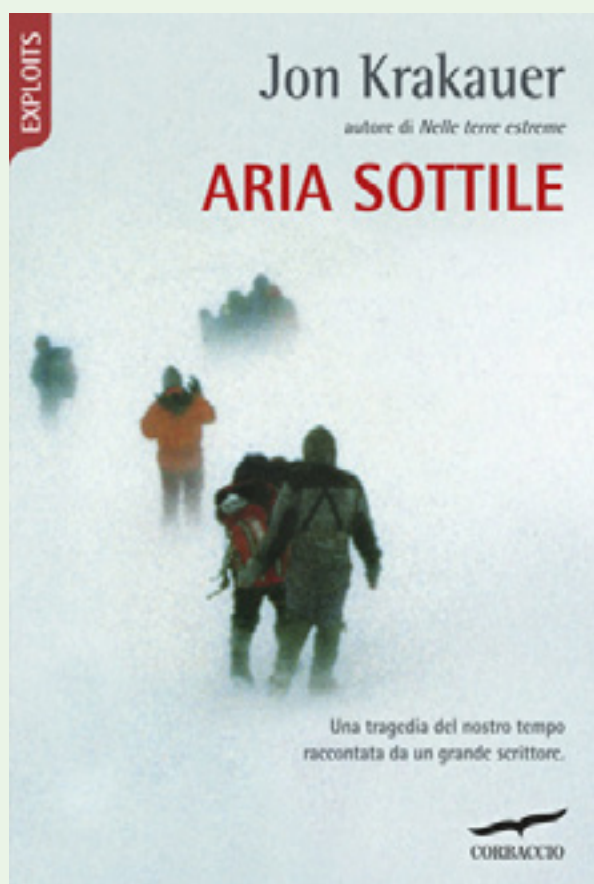
A cura di Nicola Zoller
Socio Aggregato del Gruppo ANA di Brentonico e Socio CAI-SAT

L'ALPINISMO, TRIONFO DEL DESIDERIO SUL BUONSENSO

Commento ai libri di Jon Krakauer, **"Aria sottile"**

e di Franco Michieli, **"L'abbraccio selvatico delle Alpi. Una traversata alpinistica sotto il sole e le stelle, dall'adolescenza verso l'ignoto"**

Cos'è l'alpinismo, quell'agonismo sportivo attratto dalla montagna, originatosi sulle Alpi alla fine del 1700 e poi allargatosi a tutte le vette del mondo? Ho indagato sulla vasta questione - con esito inevitabilmente limitato e infine contraddittorio - attraverso un libro omaggiato all'inizio della mia età pensionistica nel 2020, trovando anche il tempo giusto per leggerlo attentamente, dato che coincideva con la quarantena imposta dal coronavirus: si tratta di **"Aria sottile"**, scritto alla fine dello scorso secolo - e poi continuamente ripubblicato - dal giornalista e alpinista nordamericano Jon Krakauer. Verso la fine della sua drammatica cronaca dell'ascesa sull'Everest nel maggio 1996, Krakauer presenta la sua versione: «Si tratta di un'attività che idealizza il rischio; l'alpinismo non sarà mai un'attività sicura, prevedibile, soggetta a norme precise. Le figure più celebrate di questo sport sono sempre state quelle che rischiano di più e riescono a cavarsela. Gli scalatori, come specie, non si distinguono certo per l'eccesso di prudenza, e questo è particolarmente vero nel caso degli scalatori dell'Everest: quando si trovano di fronte a una possibilità di raggiungere la vetta più alta del pianeta, la storia insegna che gli uomini fanno sorprendentemente in fretta ad abbandonare il buonsenso. Prima o poi - ha ammonito l'alpinista e medico ameri-



cano Tom Hornbein, trentatré anni dopo la sua scalata dell'Everest nel 1963 - quello che è accaduto in questa stagione si ripeterà senz'altro».

Cosa era successo in quella primavera del 1996? In sole ventiquattro ore, tra il 10 e

l'11 maggio, morirono nove persone facenti parte delle spedizioni guidate dal neozelandese Rob Hall e dallo statunitense Scott Fischer, due espertissimi alpinisti e organizzatori di imprese estreme. Krakauer in *"Aria sottile"* - pubblicato nel 1997, ampliando un lungo articolo riportato sulla rivista *"Outside"* - conferma fin dall'introduzione che «tentare di scalare l'Everest è un atto irrazionale di per sé, un trionfo del desiderio sul buonsenso». Quel desiderio, quella bramosia si accentuano mano a mano che si sale, poiché a quelle altissime quote la fragilità della mente umana diventa totalizzante. Ed è fuorviante ritenere che l'Everest, con l'assistenza di guide e spedizioni commerciali super pagate sia una meta accessibile a chi abbia anche un'ottima preparazione fisica. L'aveva scritto alla moglie ancora nel 1921 il grande alpinista britannico che per primo tentò la scalata della somma vetta: «L'Everest - precisava George L. Mallory - ha i crinali più ripidi e i precipizi più spaventosi che abbia mai visto, e tutto quel parlare che si fa di un facile pendio di neve non è che una favola». Mallory l'8 giugno 1924, con il compagno di scalata Andrew Irvine, arrivò in prossimità della cima, ma non c'è certezza che l'abbia raggiunta: i due scalatori poi scomparvero e perirono sulla parete Nord dell'Everest: la vetta sarà sicuramente raggiunta solo il 29 maggio 1953 dal neozelandese sir Edmund Hillary e dallo sherpa Tenzing Norgay.

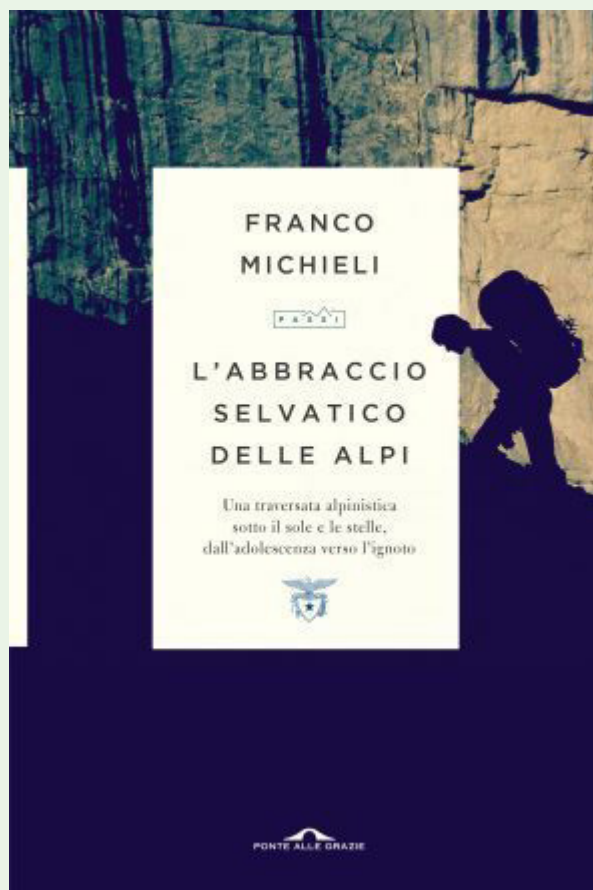
Krakauer è implacabile nel descrivere cosa succede nella mente di un alpinista estremo: «La passione per la montagna fa sì che gli alpinisti, uomini e donne che siano, non si lascino sviare facilmente dai loro obiettivi: a quel punto della spedizione, ormai prossimi alla meta, tutti noi avevamo subito disagi e pericoli che già da tempo avrebbero fatto scappare a gambe levate degli individui più equilibrati». Sono personalità - continua - insolitamente tenaci, programmate per ignorare i malesseri personali e continuare a puntare sulla vetta, ignorando i segnali di pericolo grave e imminente: «Sopra i 7900 metri la linea di confine fra la giusta dote di zelo e la sfrenata febbre della vetta diventa pericolosamente sottile: è per questo che le pendici dell'Everest sono

costellate di cadaveri». Krakauer si rivolge non solo a tutto quel variegato mondo di scalatori estremi ma direttamente e principalmente a sé stesso: «Sono salito sull'Everest pur sapendo di sbagliare e così facendo ho contribuito alla morte di tante brave persone». Eh, sì: il suo resoconto ha originato tante polemiche e contestazioni perché vi si potevano intravedere parecchie disattenzioni verso i compagni di ascesa. Peraltro Krakauer non era una guida, ma un giornalista incaricato dalla rivista *"Outside"* di descrivere lo svolgimento di una spedizione "commerciale". Eppure doveva esserci solidarietà comunque tra i partecipanti, e invece... Sì, Krakauer ammette esplicitamente le sue omissioni, finanche le sue colpe, tanto fin lassù - ho pensato - la polizia giudiziaria difficilmente può spingersi a discernere gli accadimenti: a volte ho anche avuto l'impressione che lo facesse per avere il destro di meglio accanirsi sulle colpe degli altri, come ad esempio sulla guida Anatoli Boukreev, col quale tuttavia nella postfazione del libro, scritta nell'agosto 1998, avrebbe voluto riconciliarsi: cosa impossibile perché Boukreev però in una spedizione del Natale 1997 sull'Annapurna.

Bisogna tuttavia registrare due passaggi che fotografano lo stato di prostrazione degli alpinisti, come la gelida ammissione di omesso soccorso fatta dallo scalatore Eisuke Shigekawa: «Eravamo troppo stanchi per aiutarli. Al di sopra degli ottomila metri non ci si può permettere il lusso della moralità». Il secondo passaggio riguarda Krakauer stesso: «In quel posto dimenticato da Dio, mi sentivo privo di contatti con gli alpinisti intorno a me, in senso emotivo, spirituale e fisico, a un livello che non avevo mai sperimentato nelle spedizioni alle quali avevo partecipato in precedenza. Formavamo una squadra solo di nome, ero costretto a riconoscere con amarezza: anche se fra poche ore avremmo lasciato il campo in gruppo, avremmo compiuto la scalata singolarmente, senza essere uniti l'uno all'altro né da una corda né da un profondo senso di lealtà». Si deve precisare che parliamo di spedizioni "commerciali", dove i legami sono temporanei e interessati, ma temiamo che in quelle temperie anche altri

gruppi più consolidati e solidali si sarebbero comportati allo stesso modo. Scrive ancora Krakauer, che dalla rivista "Outside" aveva avuto il compito di verificare la qualità delle organizzazioni e dei partecipanti alle spedizioni commerciali: «Le persone meno qualificate sull'Everest non erano affatto clienti delle guide, bensì membri di spedizioni non commerciali organizzate in modo tradizionale». L'autore aggiunge più avanti che «lo sporco profitto» poteva attrarre gli organizzatori delle spedizioni che facevano pagare più di 60 mila dollari ai singoli clienti. Ma subentravano anche altre voci che potevano intrigare sia i "profittatori" che gli appassionati paganti, insieme agli scalatori tradizionali: «la celebrità, la titillazione del proprio ego, la solita vanagloria...». Eppure non basta: sopra tutto e sopra tutti incombeva - segnatamente per l'Everest - la ricerca quasi "calvinista" della messa in prova della propria resistenza al dolore, trovando infine - nel rapporto tra lo struggente piacere dell'avanzata verso la vetta e la sofferenza dell'immane fatica - la possibilità di accedere a «qualcosa di simile a uno stato di grazia», ad una condizione di particolare euforia e ispirazione. Forse in quest'ultime parole ho trovato una risposta quasi definitiva, che altri sapienti hanno stentato a darci: l'ascesa alle montagne più alte del mondo non era un giuoco, uno sport, o un affare. Somigliava alla vita mortale, solo che era «straordinariamente» più ricca di luci immense e di terribili ombre.

La mia esperienza personale mi riporta però a considerazioni più «ordinarie». Fin da giovanissimo vado sui nostri monti, prima per seguire mio padre casaro di montagna, poi con la Società degli Alpinisti Tridentini con la quale ho raggiunto tante vette dell'arco alpino, dal Monte Bianco all'Ortles. Non ho quasi mai trovato piacere in una sorta di «lotta coll'Alpe», come invece ancora proclama Guido Rey nel motto che appare sulla tessera di CAI-SAT. Spronato comunque dalla passione, perfino dall'amore, per le montagne ho cercato più quietamente in esse e con esse «un contatto più diretto con mondo, un'immersione totale nella natura». È un sentimento che viene confermato e suggerito dalla recente presentazione del libro di Franco Michieli,



“L'abbraccio selvatico delle Alpi. Una traversata alpinistica sotto il sole e le stelle, dall'adolescenza verso l'ignoto”, che è un elogio dell'alpinismo prudente. Scrive: «Quello che ci deve guidare in montagna e nella vita, in generale, è la prudenza, che significa essere in armonia con ciò che ci circonda, conoscendolo così bene da capirlo». Precisa di seguito: «L'evoluzione ci ha fatti adatti a vivere nel selvaggio, non a venirci schiacciati. La spiritualità nasce come rapporto di fiducia con l'invisibile che anima la natura: una fiducia molto prudente, rispettosa, mai spavalda, ben diversa dall'azzardo mediatico di tanti exploit sportivi». La prudenza dunque come segno di forza, non conseguenza della paura. Tornano alla mente - visto che Michieli ci ha appena invitato alla prudenza «in montagna e nella vita» - le parole inascoltate di Peleo al fucoso figlio Achille: «Essere miti, questo è essere forti».

Parlavo in principio di esito contraddittorio della mia limitata indagine sul significato dell'alpinismo. E più contraddittorio di così, non si poteva.

Ma la nostra ricerca continua.

60° ANNIVERSARIO LIZZANELLA e 35° GEMELLAGGIO CON ADRO

Sabato 8 e domenica 9 giugno 2019 si è svolta a Rovereto la manifestazione alpina per festeggiare il 60° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini Lizzanella ed il 35° di gemellaggio con il gruppo di Adro - sezione di Brescia.

I festeggiamenti sono iniziati sabato 8 giugno la sera a Lizzanella in piazza Sant'Antonio con la cena alpina preparata in collaborazione con gli amici del Gruppo Alpini di Adro a base di spiedo e polenta, alle 20.30 poi, presso la chiesa parrocchiale, c'è stata l'esibizione del coro "Monte Zugna" di Lizzana, molto apprezzata ed, al termine della

stessa, musica dal vivo e serata conviviale in una piazza Sant'Antonio tricolore.

La mattina del 9 giugno ritrovo e ammassamento in Corso Verona; la cerimonia ufficiale è iniziata alle 9.00 presso il monumento ai caduti con la deposizione di una corona in ricordo dei caduti di tutte le guerre. La sfilata, accompagnata dalla fanfara di Lizzana, ha attraversato le principali vie del quartiere tra cui Corso Verona e via Trieste; a chiudere il corteo era presente il nostro ammirato tricolore - 12x4 metri - sostenuto dagli alpini di Adro e Lizzanella in segno di gemellaggio e profonda amicizia.

Qui sotto: nella chiesa di Sant'Antonio, al sabato sera, l'esibizione del coro "Monte Zugna".

A destra: la serata del sabato stata riservata all'appuntamento conviviale in piazza.



Al termine della Santa Messa, celebrata da don Remo Colpi, esibizione del coro "Fuori dal Comune" di Rovereto e poi, nella piazza, il benvenuto ai presenti da parte del capogruppo Mario Tomasini con una dedica agli alpini andati avanti che hanno reso grande il gruppo e mantenuto sempre vivo il gemellaggio con Adro. A seguire si sono tenuti i discorsi delle autorità presenti: il sindaco di Rovereto, Francesco Valduga e di Adro, Paolo Rosa; il presidente della Circoscrizione Rovereto sud, Alberto Galli, il consigliere sezione Gregorio Pezzato, ed il capogruppo di Adro Franco Cuni.

Al termine dei discorsi, la premiazione con la consegna di attestati e omaggi per gli alpini anziani Remo Amadori, Luigi Bertè, Giuliano Cobbe, Romano Galvagni, Remo Gerosa, Bruno Manica, Carlo Martini, Bruno Mutinelli, Tiziano Rubol, Carlo Salvaterra, Diego Venturini e Lucillo Zadra; ai precedenti capogruppo Gino Morandi ed Ennio Barozzi, ex vicepresidente sezione e capogruppo onorario; d'obbligo, infine, un gentile presente alla madrina del gruppo Paola Simoncelli.

Ci piace ricordare ulteriormente, i numerosi consiglieri presenti della Sezione di Trento e della zona di Rovereto sia attuali che precedenti, trenta gagliardetti, diverse associazioni d'arma e molti gli Alpini e comuni cittadini che hanno partecipato e reso unico questo evento.

Il rancio alpino preparato dai Nu.Vol.A Bassa Vallagarina, apprezzato da più di 200 partecipanti alla manifestazione, è stato l'evento conclusivo della giornata. Per il capogruppo Mario Tomasini ed il consiglio direttivo piena soddisfazione per la riuscita dell'iniziativa carica di significato e per il ricordo che rimarrà nei partecipanti e nella comunità.



*Dall'alto in basso:
la deposizione della corona al monumento ai Caduti,
la sfilata con il passaggio dei Gagliardetti in Corso
Verona, ancora il bandierone del Gruppo di Lizzanella
in Corso Verona e la Fanfara di Lizzana in Via Trieste.*

Destra Adige

SOPRAMONTE

Sabato 28 novembre purtroppo è andato avanti l'alpino Giovanni Cainelli classe 1923, unico dei soci fondatori della nostra associazione ancora in vita. Persona semplice e cordiale, Giovanni aveva per tutti una buona parola. Durante le sue camminate quotidiane mostrava un passo e una gamba incredibili per la sua età, sintomo di una salute di ferro e di una grandissima forza mentale. Anche nella morte ci ha voluto lasciare in eredità la sua filosofia di vita; infatti per sua volontà non è stata celebrata la funzione religiosa comunitaria ma una semplice preghiera in ricordo. Come Gruppo lo vogliamo ricordare per l'attaccamento e la passione che aveva per gli Alpini. Ad ogni vigilia di Natale, Giovanni ci mandava un biglietto di auguri scritto di suo pugno, che noi prontamente esponevamo in bacheca.

"Sai Giovanni, ci hai lasciati in maniera così veloce da un momento all'altro, senza preavviso, senza darci il tempo di realizzare che non ci sei più; noi Alpini di Sopramonte avremmo voluto salutarti in maniera diversa sulle note del "Silenzio" con i gagliardetti al vento: te lo saresti meritato, ma in fondo sappiamo che non eri amante della ribalta e preferivi vivere in maniera sobria e poco appariscente".



negli anni 1970 -1971 e tuttora viva grazie alla costanza e perseveranza di un gruppo che, appunto 50 anni dopo è ancora attuale e ricco di iniziative.

Un libro voluto e realizzato direttamente dai protagonisti di quel periodo trascorso alla mitica caserma Huber di Bolzano cinquant'anni fa. A dire il vero il libro, che gelosamente ed orgogliosamente ci mostra Sergio Cagol di Villazzano, (3° scaglione 1970) è stato edito nel 2018 ma il traguardo da festeggiare è sicuramente quest'anno a 50 anni di distanza. Il libro ben curato, ricco di immagini e ricordi, riporta inevitabilmente i protagonisti a ripercorrere quei momenti indimenticabili che hanno segnato la loro vita, fatti di rigore militare e goliardia, di estenuanti marce in montagna, di muli, di campi estivi ed invernali, di guardie e bevute al bar, di "fughe" a casa, di CPS e CPR e rari encomi, di lettere scritte sul "cubo", e di quelle attese dai propri cari. E se, per dirla con le parole del libro, "il denominatore comune di allora vedeva gli alpini rapiti dallo stesso assillante sogno di tornare a casa," le pagine non sono solo "un concentrato di nostalgia grigioverde, ma anche un distillato di tempo ormai andato".

Su tutto prevale la nostalgia degli amici di naja e del ricordo della vita di caserma: l'austera Huber di Viale Druso a Bolzano. Ma prevale anche il ricordo e la stima verso i superiori che in quel periodo magari non si "amavano" fino in fondo ma che poi, maturati anche grazie al rigore militare, si è riusciti ad apprezzare; su tutti il Capitano Tognotti, il colonnello Goret, il maggiore Liuni, il maresciallo Nocito, i tenenti Giampietro, Celani e Abate. Il tutto condito di piacevoli ricordi, aneddoti, esperienze personali perché, lo sappiamo, ogni alpino ha il suo personalissimo ed unico modo di ripercorrere la sua

Sinistra Adige

VILLAZZANO

Huber... 77 ricordi!

"L'Alpino", così come il nostro "Doss trent" riporta spesso bellissime e significative testimonianze di incontri, ricordi di amicizia o ricerche di amici alpini che si vogliono ritrovare per ripercorrere con la memoria momenti trascorsi insieme in caserma. Hanno fatto questo e di più gli amici che facevano parte del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna Gruppo Verona - 77a Batteria. Hanno messo insieme memorie, testimonianze personali, materiale fotografico e documenti per raccogliere tutto in un libro intitolato "Huber...77 ricordi!". Un libro che racconta la storia di naja e di amicizia durata nel tempo iniziata



storia di naja e di caserma. Sfogliando il libro si respira davvero l'aria militare fatta di amicizia, di fatiche, in un ambiente fatto di montagne spesso difficili ed impegnative ma splendide. Si possono percepire l'affiatamento dei militari nelle lunghe marce con i muli e quelle fatiche immani quando "i muli" non sono quelli a quattro zampe ma quelli che si caricano in spalla pesanti tubi di obice.

Ma la storia di amicizia raccontata dagli amici della 77a Batteria, non si ferma al periodo di naja ma si snoda fino ai giorni nostri. Infatti questi compagni d'armi non si sono mai persi di vista. Hanno continuato a ritrovarsi in tante occasioni. Mogli e compagne al seguito, hanno trovato negli anni tante scuse per rincontrarsi e così cementare l'amicizia fino a raccogliere questi 50 anni in questo splendido libro. I "social" poi fanno il resto per fortuna in questo periodo di epidemia che ha impedito gli incontri ma appena il covid lo permetterà il gruppo virtuale che si mantiene costantemente in contatto riprenderà dal vivo a raccontarsi di quando facevano parte di un gruppo Alpini alla Caserma Huber.

na e anche dagli scolari della scuola elementare, con l'obiettivo di portare gioia, serenità e doni per gli istituti scolastici.



Tra l'emozione dei più piccoli e la curiosità dei più grandi, Babbo Natale ha accettato di esaudire il desiderio degli alunni delle elementari: appendere all'albero di Natale, posizionato nella piazza del paese, i loro lavoretti e disegni. Gli stessi studenti avrebbero voluto decorare l'albero ma le norme anti

Rovereto

NORIGLIO

Babbo Natale non poteva non far visita alle scuole di Noriglio. Con tutte le precauzioni che il periodo impone, aiutato dagli Alpini e dalla Circoscrizione di Noriglio, Babbo Natale si è recato dai bambini della scuola mater-

contagio non hanno permesso il ritrovo in piazza.



Babbo Natale, Silvano Campolongo Alpino, Stefano Spagnoli Presidente Circostrizione

TERRAGNOLO

Il Gruppo Alpini di Terragnolo continua il servizio a favore della propria comunità.



Nel periodo immediatamente successivo al lockdown, gli alpini hanno garantito l'accesso e le condizioni di sicurezza per la celebrazione domenicale della S. Messa nella chiesa parrocchiale.

Nei mesi estivi il gruppo è stato impegnato nella sistemazione del bivacco alpino a passo Borcola; i lavori sono quasi ultimati.

Infine, in collaborazione con l'amministrazione comunale (e in particolare con l'ex assessore al turismo Marco Schonsberg) si è provveduto alla sistemazione di un cartello informativo-turistico lungo la Forra del Lupo: una lunga trincea austro ungarica (portata alla luce nel 2014) che scorre lungo il crinale della Martinella con suggestivi affacci sulla Valle di Terragnolo.

VOLANO

Nel 78° anniversario di Nikolajewka il Gruppo di Volano, domenica 24 gennaio, presso



il monumento ai caduti ha depresso una corona d'alloro a ricordo di quanti non tornarono dalla Russia. Rispettando le regole anti covid, cappello d'ordinanza e mascherina, si è proceduto alla benedizione della corona e sua deposizione. Il suono del silenzio eseguito da Lido Gelmi ha concluso la cerimonia.



Valle dei Laghi

LASINO

Questo periodo così complicato non sembra avere fine. Tutte le attività delle associazioni



di volontariato sono annullate. Si rischia di perdere l'entusiasmo di organizzare eventi per la comunità. Ma noi del gruppo di Lasino



non ci siamo voluti arrendere. Abbiamo creato il nostro presepe in occasione della meravigliosa iniziativa "Salviamo il Natale" ideata dalla Pro Loco Lasino-Lagolo, dimostrando che il desiderio di collaborare non si è perso. Abbiamo anche montato la stella di Natale e il cappello d'alpino illuminati sulla torre sovrastante la nostra sede. Con queste piccole iniziative rinnoviamo la fiducia per il ritorno

delle nostre attività sul territorio sperando che questo avvenga il prima possibile.

MONTE CASALE

Le tante attestazioni di vicinanza e amicizia, giunte alla RSA di Dro "Residenza Molino" nel corso delle ultime festività natalizie, hanno riportato dopo un lungo silenzio, nuovi momenti di allegria e gioia ai nostri residenti. Ricordiamo oggi in particolare con tanta commozione e gratitudine, il pomeriggio in cui, assieme ad un gruppo di familiari, gli alpini di Monte Casale hanno organizzato un piccolo concerto di canti tipici natalizi, nel giardino antistante la casa di riposo. Un'occasione struggente per tutti gli ospiti della RSA che, attraverso le vetrate, hanno potuto vedere a lungo i propri cari che, cantando e suonando, li salutavano con le lacrime agli occhi. Dai microfoni giungevano loro le tante e diverse espressioni di auguri, mentre godevano in sicurezza della vicinanza e del calore umano dei familiari e degli amici alpini, che stanno aspettando di poterli riabbracciare. Il gruppo ANA ha donato una preziosa macchina fotografica, che sarà utile al servizio animazione per catturare quei momenti suggestivi, festosi e ricreativi, così frequenti prima che la pandemia cambiasse la vita a tutti noi. In attesa del ritorno alla normalità ricordiamo questo momento di festa e vicinanza ai nostri cari.

Giudicarie e Rendena

STORO

Gianni "Grant" Grassi è andato avanti il 23 marzo 2020, dopo aver lottato, con la tenacia che lo ha sempre contraddistinto, contro la lunga malattia. Il soprannome di "Grant" era legato alla sua altezza di due metri, ma ne comprendeva certamente anche il lato umano. Negli anni '80 fu molto presente nelle istituzioni storesi, prima come consigliere di minoranza e poi come vice sindaco.

Fu anche membro del consiglio di amministrazione della locale Cassa Rurale e dei volontari del servizio ambulanza di Storo. Assieme al fratello Giacomo aveva creato la Grassi Costruzioni che, sulle orme di papà



Enrico, negli anni sessanta a Madonna di Campiglio e Passo Campo Carlo Magno aveva realizzato prima l'hotel Savoia e poi palazzine e condomini. È stato Capogruppo degli Alpini di Storo per sedici anni, dal 1968 al 1984. Era sempre molto attivo nel gruppo, sia alle adunate che nelle ricerche storiche. Diede un importante contributo in tutti gli ambiti, dai lavori alla malga Bes alle adunate nel paese, alle serate organizzate dal gruppo. In occasione del novantesimo diede un contributo storico fondamentale nella realizzazione dell'opuscolo per l'importante anniversario del gruppo e fece un lavoro magistrale riuscendo a ricostruire le vite di tutti i Caduti di Storo della Seconda Guerra Mondiale. Da molto tempo era impegnato nella raccolta delle vecchie fotografie che ritraevano sia soldati che persone comuni della nostra zona, per lasciare una memoria storica che sarebbe altrimenti andata perduta. Sempre ironico e di buon umore aveva spesso aneddoti e ricordi che condivideva con piacere alle nuove generazioni. Con la sua scomparsa tutta la nostra zona perde una persona che si è distinta nel campo sociale e che era una delle ultime memorie delle passate generazioni. Purtroppo in questo periodo non abbiamo potuto salutarti come siamo abituati salutare un Alpino, con il nostro cappello e i nostri gagliardetti, ma siamo sicuri che il nostro commiato ti è comunque giunto, lassù nel Paradiso di Cantore.

Media Val di Non

CLES

Claudio Biasior, ideatore e per anni artefice del presepe degli alpini di Cles è andato avanti. Claudio Biasior è scomparso a 82 anni dopo una lunga malattia; lascia il figlio Carlo, noto avvocato per la sua attività dell'associazione a difesa dei consumatori. Nativo di Gardolo, Claudio era arrivato a Cles per lavoro e dove ha creato la famiglia insieme

alla moglie Giuliana dalla quale ha avuto due figli: Carlo e Stefano, portato via prematuramente da un male incurabile. A Cles Claudio è arrivato col suo cappello alpino e subito si



è messo a disposizione del gruppo ed è diventato in breve tempo una delle colonne portanti e a fine degli anni ottanta ha ricoperto la carica di capogruppo. Appassionato da sempre di presepi, ha portato a Cles e nel gruppo questa passione che coltiva

nel tempo libero. A lui si deve la nascita del "Presepio Alpino", una tradizione che dura da oltre cinquant'anni, per questo dagli alpini era chiamato "Babbo Natale". La statua del Bambin Gesù la custodiva gelosamente in casa, tirandola fuori solo alla vigilia di Natale per deporla nel presepio allestito in piazza. Inizialmente Claudio usava le statue regolate al Gruppo dal Cappellano Militare Don Giuseppe Leita di Caldes, statue costruite dagli alpini in Russia nel tragico inverno del 1943. Queste statue ora sono conservate con cura dal gruppo alpino e sono raramente esposte durante le feste natalizie e nelle varie vetrine nazionali. Artista dei presepi in miniatura Claudio era anche un bravo pittore impressionista, iscritto al gruppo ARS 95, partecipando a diverse mostre di pittura distinguendosi per il suo stile. Claudio era una persona buona, umile e saggia. Amato e benvoluto da tutta la popolazione, sempre sorridente e con una buona parola per tutti nonostante la grave malattia che lo aveva colpito. Non ha mai fatto pesare a nessuno la sua malattia o la solitudine dopo la scomparsa della moglie, che lo ha portato a trasferirsi nella casa protetta per anziani presso la chiesetta di San Rocco.

Ciao Claudio, alpino dal cuore immenso. Mancherai non solo agli alpini di Cles e della valle di Non, ma anche a tutti i paesani che ti hanno sempre amato e stimato.

VERVÒ

Quest'estate sono andati avanti Giovanni Conci classe 1927 e Michele Nicoletti classe 1933. Due figure di Alpini molto diverse, gioviale ed espansivo il primo, taciturno e



riservato il secondo. Entrambi molto benvoluti in paese lasciano un grande vuoto, oltre che nelle loro famiglie, negli amici del Gruppo di Vervò nel quale erano molto presenti. Giovanni, detto Zoanon per l'imponente statura, è stato tra i fondatori del gruppo nel 1959. Aveva prestato servizio a Merano nel Tirano e poi per molti anni aveva lavorato nelle segherie e portando avanti anche la campagna. Vedovo dal 2007 della moglie Clelia, viveva da solo ma molto vicino ai 4 figli. Michele, invece, ha fatto tutta la sua naia a Monguelfo, ha lavorato per molto tempo in Svizzera, dove ha conosciuto la moglie Anna, dalla quale ha avuto due figli. Michele durante la malattia ha potuto contare sull'affetto di tutta la sua famiglia.

Il Covid ci ha costretto a rinunciare a molte



attività del Gruppo. La più impegnativa, che per la prima volta da molti anni abbiamo mancato, è stata l'organizzazione della festa di S.Martino, patrono del paese. Non abbia-

mo però rinunciato ad onorare i nostri caduti, il 4 novembre e per S.Lucia siamo andati a portare i doni ai bambini dell'asilo, assieme al gruppo di Tres.

VILLE D'ANAUNIA

Nel mese di novembre 2020 è andato avanti l'Alpino Dario Rizzardi, classe 1934, ex Capogruppo del Gruppo Alpini di Tuenno. Premiato come Socio anziano del Gruppo Alpini di Ville d'Anaunia, è sempre stato molto attivo all'interno del Gruppo. Lo abbiamo accompagnato nel suo ultimo viaggio partecipando al dolore delle figlie e della sua famiglia.



Nel mese di dicembre un altro lutto ha colpito il nostro Gruppo: è andato avanti l'Alpino Franco Concini, classe 1957. Persona gentile, dall'animo buono e rispettato da tutti, Franco lascia l'amata moglie Paola e gli amici Alpini che gli hanno dato l'ultimo saluto insieme al suo amato "Coro Lago Rosso" che per lui ha intonato il Signore delle Cime.

Valli di Sole, Pejo, Rabbi

CALDES

Il gruppo Alpini Caldes augura buon compleanno al proprio Alfiere Vigilio Daprà che a fine gennaio ha compiuto 80 anni. Vigilio, Alpino del 7° Reggimento con sede a Belluno, durante il servizio militare ha prestato aiuto alle popolazioni di Longarone in occasione della tragedia del Vajont ed è stato eletto Vice Capogruppo all'assemblea 2020 dimostrando sempre estrema vicinanza al gruppo. Purtroppo



po, qualche complicazione di salute negli ultimi mesi lo ha tenuto lontano da cerimonie a cui lui partecipava sempre fiero con cappello alpino e gagliardetto. Anche il gruppo di Terzolas, dove Vigilio è residente, si associa agli auguri.

CROVIANA

Il 26 agosto 2020 è "andato avanti" il nostro socio alpino Bruno Sartori; nonostante questo difficile e tragico periodo di pandemia, gli alpini in congedo di Croviana e quelli dell'intera Valle di Sole hanno voluto presenziare alla cerimonia che si è tenuta presso il cimitero di Croviana. Componente del direttivo, ha partecipato attivamente alla vita associativa del Gruppo offrendo il proprio contributo in

occasione di tutte le manifestazioni, soprattutto negli ultimi dieci anni da quando gli impegni di lavoro glielo hanno permesso. Molto meticoloso e preciso, era sempre presente col suo tratto re tutte le volte che



c'era da trasportare del materiale per le feste campestri organizzate in località "Plaze", oppure presso la Malga Selva dove anche lui ha contribuito alla costruzione e manutenzione della chiesetta Alpina. Caro Bruno ti ricorderemo sempre con nostalgia, un caro saluto da tutti tuoi Alpini, riposa in pace.

OSSANA



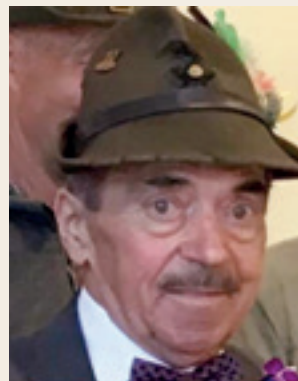
Nello scorso numero del Doss Trent, per una spiacevole svista sono state invertite le 2 foto di 2 Alpini del Gruppo di Ossana, recentemente andati avanti. Ci scusiamo con le famiglie degli Alpini Gianfranco Bezzi e Giovanni Battista Bezzi, ringraziando di nuovo le due Penne Nere per il grande impegno profuso nel corso degli anni verso il Gruppo Alpini e la comunità di Ossana.

Destra Avisio

GRUMES

Bruno Eccli è andato avanti ma non lo abbiamo di certo dimenticato. Ricorderemo per sempre il suo continuo impegno a favore del

nostro gruppo con i lavori eseguiti costantemente e con impegno alla nostra sede, la Baita Penna Nera. Ma anche la collaborazione fattiva con la sezione di Trento. Ricorderemo Bruno per il suo sorriso, il suo



umorismo che ci rende, nonostante tutto, allegri ancora ora... Ciao Bruno, la comunità di Grumes ti ricorda e ti saluta con un forte abbraccio. Sarai sempre con noi, non ti dimenticheremo mai. Alpino Eccli Bruno, presente!!!



Lo scorso 23 dicembre 2020 è andato avanti anche l'alpino Agostino Dalvit, classe 1935. Quando era ancora molto giovane, nel 1958, assieme ad alcuni amici Alpini del paese, contribuì in maniera costruttiva

alla fondazione del gruppo, del quale venne eletto primo capogruppo. Ha sempre collaborato e partecipato fino al momento della sua dipartita; alla famiglia, parenti, amici e conoscenti, sentite condoglianze. Un caro ricordo ed un abbraccio.

VERLA DI GIOVO

Da sempre vicini alla loro comunità, anche per il Natale 2020, il gruppo Alpini di Verla non si è lasciato scappare l'occasione per mandare a tutti un segno della loro presenza. Lo hanno fatto proprio nei giorni prima della Vigilia con un ramo di abete, decorato con addobbi natalizi e un biglietto di auguri, lasciato davanti a tutte le porte di Verla di Giovo. "Da casa a casa e da cuore a cuore, da un luogo all'altro. Il calore e la gioia del Natale ci avvicinano l'un l'altro", così recita il biglietto scelto dagli Alpini, attaccato al ramo. "Questo è il nostro messaggio di auguri - spiega il capogruppo Carlo Clementi - un piccolo gesto come segno di vicinanza reciproca che abbiamo pensato di portare a tutte le famiglie, visto che in questo anno particolare è difficile trovarsi insieme come eravamo abituati a fare". L'addobbo natalizio è stato abbellito dalle "signore alpine", familiari e mogli degli alpini, mentre, della distribuzione nelle varie vie del paese, se ne sono occupati gli alpini.

Nei giorni prima di Natale inoltre, fa sapere Carlo Clementi, nel rispetto delle regole sanitarie, agli anziani di Verla è stato donato il "panettone alpino", consegnato nei pressi



delle abitazioni, evitando così qualsiasi tipo di contatto. Il 17 gennaio a Verla si festeggia invece il patrono S. Antonio a cui è dedicata la settecentesca chiesetta che si affaccia sull'omonima via. Solitamente gli Alpini si occupano di organizzare il pranzo e la giornata in compagnia. Quest'anno non potendo fare come gli anni scorsi, il gruppo di Verla si è inventato "i canederli da asporto" che, come ha commentato il capogruppo avevano lo scopo di "tenere accesa una piccola fiammella di tradizione anche in questo momento particolare".



Gli alpini, nei giorni precedenti, hanno raccolto le prenotazioni, poi domenica 17 gennaio, a partire dalle ore 11 c'è stata la distribuzione all'esterno della sede. L'iniziativa è stata apprezzata molto dal paese di Verla

che ha risposto in maniera massiccia, al punto che, per rispondere a tutte le richieste, gli Alpini hanno preparato e cucinato ben 700 canederli.

Sinistra Avisio, Piné

MONTESOVER

In una gelida giornata di Dicembre 2020, abbiamo salutato l'alpino Livio Santuari, andato avanti all'età di 69 anni. Iscritto al gruppo di Montesover dal 1980 è stato Capogruppo, già membro del consiglio direttivo, segretario, vice consigliere di zona. Un alpino a tutto tondo sempre presente quando serviva dare una mano. Ci mancherà la sua simpatia, generosità e il suo spontaneo buon umore. Ciao



Livio adesso che sei nel paradiso di Cantore veglia sui tuoi cari e su tutti noi. Riposa in pace. Nel mese di gennaio 2021 un altro lutto ha colpito il gruppo. È andato avanti l'aggregato Bartolomeo ("Bortolin") Girardi, classe 1932, persona sempre gentile e cordiale.



Ci piace ricordarlo indaffarato in cucina presso la nostra baita alpina in Loc. Venera, in occasione della festa estiva, così come presso la nostra sede in paese. Siamo vicini ai familiari in questo triste momento.

Fiemme e Fassa

ALTA VAL DI FASSA

A Renzo del Pich, ovvero Lorenzo Dantone di Gries di Canazei, che l'anno scorso è andato avanti. Sì, ogni volta che leggiamo o scriviamo di alpini andati avanti, ci prende



un po' un nodo alla gola. Persone, alpini che da sempre danno molto alla comunità nella quale portano il loro supporto. Renzo ci manca per il suo cappello, per i suoi baffetti e per quel sorriso diffuso sul suo volto che riusciva a moderare le parole, magari anche un po' pesanti, degli amici che amavano averlo intorno. Ci manca per il diritto acquisito di disquisire sempre sui formaggi; e sì, certo è sempre stato l'addetto alla ricerca di quello giusto ed al taglio perfetto che portava spesso a dire "le tue fette sono troppo grosse o gliene dai troppe".



Vogliamo ricordarlo (e non facciamo fatica) per tutte le volte che ci raccontava la barzelletta dell'ultima ora, per l'allegria che è sempre riuscito a portare a chi lo circondava e come riusciva sempre a trasmettere qualcosa di positivo. Beh! di questo diciamo oggi grazie a Renzo, dopo che se ne è andato nel silenzio, seppur in un momento non facile della comunità, lasciando uno spazio che non sarà colmabile. Vogliamo dirgli ancora grazie, per la sua disponibilità, per la gioia che riusciva a trasmettere e per il ricordo del suo sorriso che sempre ci resterà nel cuore." Detelpai Renzo, se troaròn sun Paradis, magari a tastèr el formai".

Il gruppo Alpini dell'Alta val di Fassa con il capogruppo Christian Dantone ha festeggiato, nei mesi di dicembre e gennaio, i rispettivi 90 anni degli alpini: Giovanni Somavilla classe 1930 e Guido Iori "Berghin" classe 1931. Viste le restrizioni del periodo ha partecipato soltanto il direttivo, ma tutto il gruppo si unisce in un caloroso abbraccio ai nostri soci.

SORAGA

Siamo due alpini di Soraga in Val di Fassa, Provincia di Trento: Fortunato Decristina e Ernesto Brunel, entrambi della classe '40, ora ottantenni e grazie a Dio ancora alpini.

Fortunato, dopo aver fatto tre mesi di Car alla caserma di Montorio Veronese, è passato al reggimento nella caserma di Monguelfo, Compagnia Comando Primo Piano.



Trascorsi alcuni giorni è stato inviato alla caserma Cantori di San Candido per un corso di 3 mesi di specializzazione per la manovra del cannone Obice 75 su 3 piedi con rinculo a vampa, un'arma di gran precisione che veniva trainata dal mezzo chiamato "3x3" con una ruota anteriore e due posteriori.

Dopo il corso è stato proposto come puntatore cannoniere.

Su una prova che hanno fatto veniva impartita alla squadra di 6 persone la distanza di 520 metri. Il puntatore, dopo aver registrato l'arma, fece segno di essere pronto e, chiamato il fuoco, l'albero che era l'obiettivo venne spezzato in due. Una soddisfazione enorme!

Il capitano prese nota e, compiaciutosi con la squadra, già l'indomani concesse tre giorni di permesso. Così, con grande gratificazione, hanno concluso il servizio militare come ultimo scaglione dei 18 mesi, salutano la squadra con tanto affetto ed i nuovi amici trovati in questo percorso.

Ernesto, invece, è stato chiamato nello scaglione successivo e ha fatto il Car a Cuneo e, dopo il giuramento, è stato chiamato come attendente del capitano Beltrani e altri due capitani. Così anche lui, terminati i 18 mesi di servizio militare, è sempre stato iscritto agli Alpini, partecipando anche in paese alle varie feste e manifestazioni.

Cogliamo l'occasione per salutare tutti gli alpini e chiedere se qualcuno avesse partecipato al servizio militare con noi, di contattarci, richiedendo il nostro indirizzo al giornale.

Nel frattempo ci diamo appuntamento alle prossime adunate.

Alta Valsugana

LEVICO

La montagna trentina continua a restituire le spoglie di giovani soldati morti nel corso della Grande Guerra. Alcuni anni fa i familiari di due caduti scrissero a Ferruccio Galler, Alpino del gruppo ANA sezione di Levico Terme, affinché li aiutasse a ritrovare i luoghi di sepoltura dei loro congiunti. Dei due giovani Fanti, Guido Gotti nato a Persiceto nel 1896 e Luca Forte, si sa che erano venuti a combattere tra le fila dell'Esercito Italiano proprio sull'altopiano delle Vezzene.

Le signore Graziella e Carla Gotti, nipoti di Guido, e il signor Antonio Forte, nipote di Luca, in tutti questi anni hanno cercato con meticolosità tracce di questo passato familiare che li accomuna. Sono venuti anche



a Levico per vedere di persona i luoghi, oggi così ameni, che per i loro cari e per tanti altri, hanno rappresentato l'inferno.

Grazie alle ricerche dell'Alpino Ferruccio Galler, il luogo di sepoltura dei due fanti è stato individuato a ridosso di Cima Manazzo (Mandriolo). Nel furioso combattimento avvenuto sullo Spiz Leve, per la conquista del Pizzo di Levico, da parte della fanteria Italiana, tra i caduti ci furono proprio Guido Gotti del 67° reggimento Fanteria e il Luca Forte del 90° reggimento Fanteria e inumati dal cappellano militare austriaco don Ortnier che operava sul territorio delle Vezzene. Individuato, non senza qualche difficoltà, il campo di battaglia, Ferruccio Galler ha meticolosamente battuto il territorio e dopo ore di ricerca, tra i pini mughi a 800 metri dalla Cima Pizzo, a strapiombo sulla Valsugana, sono apparsi due piccoli cippi nascosti dalla vegetazione.

Con grandissima emozione il signor Antonio Forte nipote di Luca si è fatto accompagnare in quel luogo impervio a omaggiare la memoria del nonno che non ha mai conosciuto.

Valsugana e Tesino

BIENO

Gli addii sono sempre dolorosi, ma quando sono improvvisi sono ancora più difficili. È stato così anche per il nostro gruppo che in pochi mesi ha visto "andare avanti" delle persone care e che tanto hanno dato alla nostra associazione. Con queste poche righe vogliamo ricordarle e rivolgere ai famigliari

un pensiero di riconoscimento e di affetto per i loro cari.

Il socio Pio Brandalise classe 1935, figura emblematica del gruppo e trascinatore



come pochi. Con la sua esuberanza, allegria, ma anche intelligenza, ha scritto pagine memorabili della vita del gruppo. Trascinatore delle tante Adunate Nazionali e delle Feste Alpine, è stato una forza non comune, uno dei principali protagonisti

nella costruzione della sede Associativa. Uomo di sani principi, di lavoro e amore per la sua famiglia e per la Comunità ha anche rivestito più volte la carica di Sindaco. Scomparso a luglio 2020 ha lasciato un grande vuoto in tutti noi.



Prima di lui era "andato avanti" il socio Fiore Dellamaria, classe 1934, figura discreta ma che rispondeva sempre "presente" quando lo si chiamava. Anche Fiore ha dedicato con amore e professionalità - padroneggiava l'arte del falegname - parte del suo tempo ad abbellire

la sede sociale, come pure ad allietare le nostre Feste Alpine con l'immane polenta. Ma quello a cui teneva di più era l'appuntamento annuale con il Babbo Natale con i bambini della scuola dell'infanzia. Amante della natura e degli animali - possedeva una piccola fattoria - aveva costruito una slitta appositamente per questa occasione trainata da una sua asina. Babbo Natale non poteva avere un mezzo migliore per far visita a bambini e alle bambine che non vedevano l'ora di poter salire sulla slitta e accarezzare l'asina "Gina"; passione che ora viene portata avanti dal figlio Gabriele. Fiore si è spen-

to nel luglio 2019 accaduto fino all'ultimo dall'amata moglie Rosalba.

Purtroppo anche Rosalba Zomer ci ha lasciati a gennaio 2021. Rosalba era sempre a fianco di Fiore ed era lei, il più delle volte, a supportarlo nel rendersi ancora disponibile per gli alpini. Dopo la morte di Fiore, Rosalba aveva continuato ad essere vicina al gruppo come amica degli alpini, continuando a sfornare prelibatissime torte per le iniziative di solidarietà che il gruppo porta avanti. Recentemente aveva accettato anche di dare una mano nella distribuzione dei dolci, ed era stata molto felice di farlo perchè la faceva sentire vicina a Fiore. Non li dimenticheremo.

Primiero e Vanoi

MEZZANO

Il Gruppo Alpini di Mezzano, nell'anno appena trascorso, ha accompagnato al Signore tre soci alpini: una grande perdita per il nostro piccolo gruppo. Si tratta di Elio Sperandio classe 1956, da pochi anni in pensione, dedicava il tempo libero alla sua grande passione per i rally come commissario di percorso ed era inoltre attivo nella Protezione Civile nel gruppo locale Nu.Vol.A di Primiero.



Domenico Orsinger classe 1942, un carattere da vero alpino, di poche parole sempre sorridente e gentile con tutti. Emigrato da giovanissimo ha lavorato per oltre 40 anni nella stessa ditta tedesca; il cuore però era ancora fortemente legato a Mezzano, suo paese di origine, dove ogni estate faceva ritorno, così che durante le nostre feste era sempre pronto ad aiutarci come addetto alla preparazione delle polente. Gabriele Cosner classe 1940 lavoratore instancabile, fin che la salute lo ha sostenuto, era più che presente alle attività del gruppo. In partico-



lar modo, Gabriele, teneva molto alla festa invernale sui prati di San Giovanni, dove si erge l'omonima chiesetta, luoghi dove trascorrevano i mesi estivi nel maso di famiglia. Nel miglior modo possibile, rispet-

tando le restrizioni vigenti, abbiamo voluto essere presenti come gruppo alpini alle cerimonie, ma vogliamo di nuovo porgere le nostre più sentite condoglianze a tutti i familiari. Prima di lui era "andato avanti" il socio Fiore Dellamaria, classe 1934, figura discreta ma che rispondeva sempre "presente" quando lo si chiamava. Anche Fiore ha dedicato con amore e professionalità - padroneggiava l'arte del falegname - parte del suo tempo ad abbellire la sede sociale, come pure ad allietare le nostre Feste Alpine con l'immancabile polenta. Ma quello a cui teneva di più era l'appuntamento annuale con il Babbo Natale con i bambini della scuola dell'infanzia. Amante della natura e degli animali - possedeva una piccola fattoria - aveva costruito una slitta appositamente per questa occasione trainata da una sua asina. Babbo Natale non poteva avere un mezzo migliore per far visita a bambini e alle bambine che non vedevano l'ora di poter salire sulla slitta e accarezzare l'asina "Gina"; passione che ora viene portata avanti dal figlio Gabriele. Fiore si è spento nel luglio 2019 accaduto fino all'ultimo dall'amata moglie Rosalba.

Purtroppo anche Rosalba Zomer ci ha lasciati a gennaio 2021. Rosalba era sempre a fianco di Fiore ed era lei, il più delle volte, a supportarlo nel rendersi ancora disponibile per gli alpini. Dopo la morte di Fiore, Rosalba aveva continuato ad essere vicina al gruppo come amica degli alpini, continuando a sfornare prelibatissime torte per le iniziative di solidarietà che il gruppo porta avanti. Recentemente aveva accettato anche di dare una mano nella distribuzione dei dolci, ed era stata molto felice di farlo perchè la faceva sentire vicina a Fiore. Non li dimenticheremo.

ANAGRAFE ALPINA

Nascite

Bosentino	Dario Casagrande di Massimo e Maria Rosaria
Commezzadura	Matilde Dalprà di Marco e Lara
Costasavina	Sofia Grisenti di Matteo e Alessandra
Dimaro	Matteo Albasini di Fortunato e Debora
Monte Casale	Riccardo Bassettidi Alessandro e Elisa
Monte Casale	Riccardo Biscaglia di Raffaele e Wilukia
Ton	Tiziano Eccher di Stefano e Chiara
Villalagarina	Ilary Degan di Davide e Ilenia

Rallegramenti ai genitori ed affettuosi auguri ai nuovi fiori alpini

Andati Avanti

Arco	Pietro Fabbro	Cavedine	Renato Dallapè
Arco	Renato Michelotti	Cembra	Gino Savoì
Arco	Lino Gobbi (reduce)	Cembra	Ezio Nicolodi (aggregato)
Arco	Gino Pasqua	Centa S. Nicolò	Serafino Sadler
Arco	Italo Ischia	Centa S. Nicolò	Ivo Tiecher
Arco	Paolo Santuliana	Cima Vignola	Domenico Brunori
Avio	Corrado Pavana	Cinte Tesino	Sergio Piasente
Baselga Di Piné	Sergio Gasperi	Cinte Tesino	Renzo Casata
Baselga Di Piné	Ernesto Plancher	Cles	Alberto Zucal (aggregato)
Baselga Di Piné	Bruno Ioratti	Cles	Luigi Gino Micheli
Bedollo	Mario Carli	Cognola	Livio Predelli
Bieno	Rosalba Zomer (aggregato)	Commezzadura	Ermanno Rossi
Bleggio	Fabio Fraina	Commezzadura	Ettore Angeli
Bondone	Virginio Zaninelli	Concei	Angelo Zoina
Borgo	Giorgio Prosser	Coredo	Pio Visintin
Breguzzo	Domenico Ferrari	Daone	Valentino De Biasi
Cadine	Renato Fronti	Don	Bruno Pellegrini (socio fondatore)
Cadine	Umberto Debiassi	Fierozzo	Fabio Corn (aggregato)
Calliano	Fabio Pernecher	Fornace	Pio Scarpa
Capriana	Natale Cimonazzi	Frassilongo	Agitu Ideo Gudeta (aggregata)
Capriana	Renzo Lazzeri	Imer	Giulio Loss
Carbonare	Aduccio Michelinì (aggregato)	Lavarone	Carlo Ruzzene
Castelnuovo	Luigi Coradello (reduce)	Lavis	Aldo Marcon
Cavedine	Antonio Marcantoni	Levico	Lanfranco Patton

Lizzana	Giuliano Rossi	Pieve Tesino	Roberto Buffa
Lizzana	Rolando Pozzer (socio fondatore)	Pieve Tesino	Renato Tessaro
Lizzana	Mauro Zendri	Pieve Tesino	Carlo Romani (aggregato)
Lizzanella	Graziano Sannicolò	Povo	Emilio Bernardi
Malé	Aldo Zorzi	Povo	Aldo Nicolini
Malé	Marino Rauzi	Pozza E Pera	Sandro Florian
Marco	Lorenzo Gatti	Primiero	Mariano Depaoli
Marco	Carmelo Tosin (aggregato)	Primiero	Giovanni Tavernaro
Marco	Sergio Polli (aggregato)	Primiero	Guido Scalet
Marco	Giuliano Trentini	Primiero	Angelo Longo
Masi Di Cavalese	Candido Giacomuzzi	Primiero	Giorgio Trotter (aggregato)
Masi Di Cavalese	Aquilino Vinante (socio fondatore)	Primiero	Renzo Lucian
Masi Di Cavalese	Carmelo Zini (ex capogruppo)	Ranzo	Diego Beatrici
Mattarello	Attilio Bolognani	Ravina	Coser Italo (ex capogruppo)
Mattarello	Luciano Dalprà	Ravina	Damiano Mazzoldi
Mattarello	Paolo Mosna	Ravina	Mario Facchinelli
Mezzano	Andrea Pistoia (Nino)	Riva Del Garda	Costantino (Tino) Simonelli
Mezzocorona	Camillo Callegari	Riva Del Garda	Valeria Guarnati (aggregata)
Mezzolombardo	Luigi Pallanch	Riva Del Garda	Renzo Cominzioli
Mezzolombardo	Guido Bert	Riva Del Garda	Mauro Bonometti
Molina Di Ledro	Carlo Colò	Romagnano	Silvano Forti
Molina Di Ledro	Renato Dassatti	Romeno	Remo Genetti (socio Fondatore)
Monte Casale	Stefano Chemolli (reduce)	Romeno	Sergio Endrizzi
Monte Casale	Renato Cattoni	Romeno	Carlo Endrizzi (aggregato)
Montesover	Bartolomeo Girardi (aggregato)	Romeno	Luciano Graiff
Mori	Giuseppe Salvaterra	Ronzo Val Di Gresta	Claudio Gadler
Mori	Fabrizio Grigolli	Roveré Della Luna	Silvano Coller
Mori	Alessandro Benedetti	Roveré Della Luna	Luigi (Gigi) Keller
Mori	Diego Marchiori	S. Martino Di Castrozza	Pietro Delazzer
Nogaredo	Bruno Bertotti	S. Martino Di Castrozza	Angelo Cazzetta
Nomi	Giuliano Vinotti	S. Martino Di Castrozza	Piero De Lazzer
Nomi	Remo Pozza	S. Michele A/A	Roberto Viola
Olle Valsugana	Giuseppe Dandrea	S. Michele A/A	Mariano Ress
Ospedaletto	Santo Zampiero	Sabbionara	Lino Bertegani
Palu' Di Giovo	Franco Marzolla	Sabbionara	Rinaldo Modena
Patone	Olivo Conzatti	Segno	Luigi Maniani
Pergine	Paolo Vivian		
Pergine	Lorenzo Eccher (1931)		
Pergine	Luciano Sanson		

Segonzano	Olivo Benedetti	Torbole	Bruno Civettini
Serrada	Luigi Filz	Torcegno	Tullio Campestrin
Spiazzo	Sergio Pollini	Trento Centro	Luigi Decarli (ex Vice Presidente, ex Presidente PC ANA, ex Cons Sez.)
Spiazzo	Dino Polla	Trento Centro	Pietro Badessari (aggregato)
Spiazzo	Aldo Loranzi	Trento Sud	Enrico Faes
Spiazzo	Ugo Riccadonna (socio fondatore)	Trento Sud	Lino Contrini
Spiazzo	Giacinto Alberati	Trento Sud	Sergio Giovanazzi
Spormaggiore	Giulio Lochner	Trento Sud	Arrigo Molinari
Storo	Luigino Baratella	Valfloriana	Pio Tonini
Storo	Aldo Berti	Vanza	Giovanni Bisoffi
Storo	Antonio Pasi	Viarago	Paolo Fontanari
Storo	Luigi Bonetti (aggregato)	Vigo Cortesano	Ottavio Nardelli
Taio	Renato Larcher (socio fondatore)	Villa Agnedo Ivano Fracena	Francesco Baratto
Tavernaro	Gino Corradini	Villa Agnedo Ivano Fracena	Ezio Parotto
Tavernaro	Camillo Lunelli	Villa Lagarina	Angelo Pedrini (Mario)
Tenno	Stefano Cretti	Villa Lagarina	Elio Candioli (aggregato)
Tenno	Cornelio Michelini	Villa Lagarina	Italo Sassudelli
Terlago	Amedeo Agostini	Villazzano	Benvenuto Camin
Terzolas	Bruno Andreis	Ville D'anaunia	Franco Concini
Tiarno Di Sopra	Dino Filippi	Zirò	Silvano Prantil
Torbole	Antonio Bazzan		

Partecipando Al Dolore Di Familiari Ed Amici, Esprimiamo Il Nostro Più Profondo Cordoglio.

Lutti nelle famiglie dei soci

Bieno	la moglie di Mariano Molinari	Garniga	il papà di Maurizio, Giorgio e Cristian Coser
Bieno	la mamma di Tiziana Zennaro	Lizzana	la moglie di Amerigo Gregori
Caldonazzo	la mamma di Paola e Remo Cam-pregher	Lizzana	il papà di Marco e Franco Signorotti
Carbonare	la mamma di Gianni Carbonari	Lizzana	la mamma di Massimo Pozzer
Cembra	il papà di Erik Nardon	Marco	il papà di Luciano Tosin (ex Capogruppo)
Cembra	il papà di Andrea Nicolodi	Masi Di Cvaiese	il papà e la mamma di Raffaele Vinante
Cimone	la mamma di Lauro, Luigi e Maurizio Rossi	Mattarello	la mamma di Walter Tognotti
Civezzano	il papà di Ettore Pasquin	Mezzocorona	il papà di Fabrizio e Mauro Calovi
Commezzadura	la moglie di Roberto Podetti	Mezzocorona	il papà di Maurizio Weber
Commezzadura	il fratello di Roberto Angeli	Mezzolombardo	il papà di Mauro Dalla Brida
Dimaro	la mamma di Fiorenzo Cavallar	Mezzolombardo	la moglie di Alessandro Calliari
Dimaro	la moglie di Ettore Iachelini	Moena	il papà e la mamma di Francesco Croce
Garniga	il papà di Valerio e Michele Linardi		

Moena	la mamma di Luciano Soraruf	Ruffrè	il fratello di Lino Larcher
Moena	il papà di Domenico Pettena	Ruffrè	la mamma di Andrea Morandell
Moena	il papà di Giovanna Volcan	S. Michele A/A	la mamma di Luca Lona
Monte Casale	la mamma di Fabrizio Chistè	S. Michele A/A	la sorella di Angelo Speranza
Mori	la moglie di Giuseppe Tomasini	S. Michele A/A	il papà di Enrico Pisoni
Mori	la moglie di Sandro Benedetti	S. Michele A/A	il papà di Luca Chistè
Mori	la mamma di Dario Bianchi	S. Michele A/A	il fratello di Giuliano Foratel
Mori	il papà di Gianluca Buzzi	Sabbionara	la sorella di Valentino Brentegani
Mori	il fratello di Bruno e Vittorio Bonatti	Samone	il papà di Enrico Lenzi
Mori	il papà di Ernesto Goi	Samone	la mamma di Giorgio Rigon
Mori	la sorella di Massimo Girardelli	Segonzano	la mamma di Carlo e Franco Toller
Mori	il papà di Vincenzo Dallserra	Seregnano S. Agnese	la mamma di Antonio Lunelli
Mori	la sorella di Mario Tonelli	Serrada	il papà di Stefano Clignon
Mori	la mamma di Giuseppe Tomasini	Serso	la mamma di Giulio Fontanari
Mori	la mamma di Andrea Girardelli	Spiazzo	la mamma di Renato Masè
Mori	la mamma di Osvaldo e Gianfranco Poli	Spormaggiore	la mamma di Oscar Zeni
Mori	la mamma di Fiorenzo Bertoni	Sporminore	il papà di Rino Franzoi
Nomi	la moglie di Guglielmo Pedron e mamma di Paolo Pedron	Storo	il papà di Francesco Pezzarossi
Novaledo	la moglie di Primo Margon	Tenna	la mamma di Carlo Alessandrini
Ossana	la sorella di Ignazio Bezzi	Tenna	il papà di Alessandro Moschen
Ossana	la moglie di Ivan Montini	Tenna	la mamma di Tullio Passamani
Palù Di Giovo	la mamma di Walter, Ivan, Riccardo Pellegrini	Terzolas	il fratello di Ivo e Celestino Stanchina
Pieve Tesino	la mamma di Marina Buffa	Tezze	il papà di Roberto Stefani
Pieve Tesino	il papà di Paolo Moranduzzo	Tezze	la mamma di Walter Gonzo
Pieve Tesino	il papà di Petar Zovko	Tezze	il papà di Michele Parotto
Pozza E Pera	la sorella di Tullio Dellagiacomà	Tezze	la mamma di Ivano Stefani
Pressano	il fratello di Romano Clementi	Tezze	la mamma di Fiorello Stefani
Pressano	il fratello di Italo Nicolini	Ton	la mamma di Danilo e Angelo Fedrizzi
Romeno	la mamma di Silvano Genetti	Ton	la mamma di Renzo Battan
Romeno	il fratello di Renato Endrizzi	Trento Centro	la moglie di Luigi Ferrazza
Ronch Valsugana	il papà di Valerio Casagranda	Trento Sud	il papà di Flavio Bortoli
Ronch Valsugana	la mamma di Daniele Franceschini	Val Di Pejo	il fratello di Adalberto Daldos
Roveré Della Luna	il fratello di Silvio e Ugo de Eccher	Val Di Pejo	il figlio di Bruno Zanetti
Roveré Della Luna	il papà di Giacomo Rossi	Villa Lagarina	la mamma di Sergio Gasperotti
Roveré Della Luna	la sorella di Giancarlo Nardon	Villamontagna	la mamma di Carlo, Marcello e Roberto Dellai
Ruffrè	il papà di Cristian Seppi e fratello di Gianni Seppi	Ville D'anaunia	la mamma di Antonio e Luigi Menapace
Ruffrè	la mamma di Ervino e Ferruccio Seppi	Ville D'anaunia	il papà di Walter Maistrelli
		Ville D'anaunia	il papà di Ivan Santini

Anniversari di matrimonio

Remo e Marta Bortolotti nel 60° (Cavedine)	€ 50,00
Bruno e Ima Guadagnini del 60° (Molina di Fiemme)	€ 60,00
Tito e Dolores Bernardelli nel 40° (Commezzadura)	€ 50,00
Marco e Silvana Chistè nel 50° (S. Michele A/A - Grumo)	€ 60,00
Urbano e Giuliana Cappelletti nel 55° (Covelo)	€ 50,00

Grazie e rallegramenti agli sposi per il loro felice traguardo.

Offerte per la rivista Doss Trent

Arco	offerta da tesseramento	€ 18,00	Don	offerta da tesseramento	€ 18,00
Avio	la famiglia e il gruppo ANA Avio in ricordo dell'ex capogruppo Corrado Zomer	€ 50,00	Don	in ricordo di Bruno Pellegrini	€ 50,00
Bedollo	in ricordo di Luigi Schneider	€ 50,00	Fondo	offerta doss trent	€ 100,00
Bleggio	offerta in ricordo di Franco Sebastiani	€ 50,00	Fondo	Remo Tosolini per la nascita della nipote Mathilde	€ 50,00
Bosentino	per la nascita di Dario Casagrande	€ 10,00	Fornace	offerta doss trent	€ 60,00
Brez	offerta per la nascita di Thomas, nipote di Davide ed Emma Mazzolini	€ 20,00	Garniga	offerta doss trent	€ 110,00
C. Corno Lenzima	i famigliari in ricordo di Italo Fiorini	€ 50,00	Isera	Federico Andreoli in ricordo del fratello nel 5° anniversario	€ 30,00
C. Corno Lenzima	i famigliari in memoria di Davide Nicolodi	€ 50,00	Livo	in ricordo dell'ex capogruppo Tullio Conter e del socio Giuliano Sparapani Andati avanti	€ 50,00
Calavino	Danilo Ricci in ricordo di Acetti paolo	€ 30,00	Lizzana	offerta in ricordo del socio Giuliano Rossi	€ 50,00
Caldonazzo	in ricordo di don Luigi Roat	€ 50,00	Lizzana	i famigliari in ricordo di Rolando Pozzer	€ 100,00
Castagné S. Vito	offerta da tesseramento	€ 18,00	Lizzana	Danilo e Franco Merlo in ricordo dei genitori defunti	€ 200,00
Centa S. Nicolò	in ricordo dei soci andati avanti	€ 100,00	Lizzanella	Paolo Aste e famiglia in ricordo della mamma Silvana	€ 50,00
Cis	offerta in ricordo di Franco De Luca	€ 30,00	Lizzanella	in ricordo di Remo Venturini e della moglie di Claudio Francesconi	€ 60,00
Civezzano	la famiglia di Ettore Molinari in ricordo dei fratelli Giuseppe, Luigi, Cesare e Clementina	€ 50,00	Lizzanella	in ricordo di Graziano Sannicolò	€ 30,00
Cles	in ricordo dell'amico Fabio Pozzati andato avanti (articolo)	€ 50,00	Marco	in ricordo di Armando Perottoni	€ 50,00
Cles	offerta da parte di un socio per l'anniversario della scomparsa della moglie	€ 100,00	Marco	in ricordo di Bruno Perottoni	€ 50,00
			Marco	in ricordo di Lorenzo Gatti	€ 50,00

Marco	in ricordo di Fabiano Vaccari	€ 50,00	Selva Di Levico	offerta doss trent	€ 100,00
Marco	in ricordo di Trentini Giuliano	€ 50,00	Serso	offerta da parte del socio Orlando Andreatta	€ 30,00
Marco	in ricordo di Carmelo Tosin	€ 50,00	Serso	offerta doss trent	€ 10,00
Marco	in ricordo di Sergio Polli	€ 50,00	Spera	offerta da tesseramento	€ 18,00
Masi Di Cavalese	in ricordo di Aquilino Vinante socio fondatore	€ 10,00	Stenico	offerta doss trent	€ 20,00
Masi Di Cavalese	offerta per lutti	€ 20,00	Susà	offerta doss trent	€ 10,00
Masi Di Cavalese	In ricordo di Adelio Divan	€ 10,00	Tavernaro	in ricordo di Gino Corradini e Camillo Lunelli	€ 20,00
Mezzana	offerta doss trent	€ 50,00	Tenna	offerta da tesseramento	€ 18,00
Mezzano	offerta doss trent	€ 100,00	Terragnolo	Severino Potrich in ricordo della moglie Diana	€ 20,00
Mezzolombardo	offerta da tesseramento	€ 18,00	Terzolas	offerta doss trent	€ 30,00
Monclassico	offerta doss trent	€ 50,00	Tezze	offerta doss trent	€ 100,00
Monte Casale	La famiglia in ricordo di Renato Cattoni	€ 70,00	Trento	offerta doss trent	€ 10,00
Nomi	offerta doss trent	€ 50,00	Varena	offerta doss trent	€ 20,00
Noriglio	offerta da tesseramento	€ 18,00	Vigo Cortesano	Camillo Pasolli in ricordo della mamma Irma Pisetta	€ 50,00
Olle	offerta da tesseramento	€ 18,00	Vigolo Vattaro	offerta per articolo	€ 25,00
Pieve Tesino	offerta doss trent	€ 50,00	Vigolo Vattaro	in ricordo di Adriano Dalsass	€ 25,00
Primiero	offerta doss trent	€ 20,00	Villazzano	offerta doss trent	€ 20,00
Ravina	offerta doss trent	€ 100,00	Villazzano	Giorgio e Michele Spada in ricordo di Don Onorio Spada	€ 200,00
Romeno	offerta da parte di Alessandro Garbari per la nascita dei nipotini gemelli	€ 15,00	Volano	in ricordo di Malesandri Osvaldo	€ 40,00
Roncogno	in ricordo del socio Fabio Zeni	€ 20,00	Volano	offerta doss trent	€ 10,00
Ruffrè	offerta doss trent	€ 50,00			
Segno	offerta per articolo Armando Chini	€ 100,00			

Per bonifici alla Sezione di Trento Conto Corrente Bancario presso Cassa di Trento, Lavis - Mezzocorona e Valle di Cembra Intestato a Sezione Alpini di Trento
IBAN: IT 25 0 08304 01806 00000 6306 272
SPECIFICANDO LA CAUSALE




MOSTRA
DEL CENTENARIO
ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ALPINA
SEZIONE DI
TRENTO

REGIONE DEL TRENTO